



# STORIE SOTTO CANESTRO

Disseta la tua  
voglia di basket



**STORYBOARD**

di Salvatore Cavallo

**UN'ESTATE ITAL... BASKET**

**D**iciamocela tutta... sognavamo ogni notte di vivere un'estate azzurra come quella di questo 2021. E grazie al fantastico gruppo guidato da Meo Sacchetti il sogno è diventato realtà. Inutile nascondersi dietro un dito e raccontare le bugie di Pinocchio... nessuno immaginava di potersi nuovamente emozionare come è accaduto nel pre-olimpico prima e alle Olimpiadi di Tokyo poi.

L'Italbasket ci ha resi orgogliosi della nostra Nazionale, ci ha regalato sensazioni neanche più sopite ma addirittura dimenticate da molti e mai provate dai più giovani. Confesso senza remore che quando vedo un atleta o una squadra, di qualsiasi sport, giocare difendendo i colori azzurri mi appassionano e sono lì con il cuore in gola a sperare di vedere il trionfo del tricolore. Sin troppo facile, pertanto, comprendere quanto mi senta coinvolto e addirittura travolto dall'onda azzurra quando c'è una palla a spicchi rimbalzare sul parquet.

Il percorso compiuto dalla Nazionale è da applausi a scena aperta innanzitutto perchè non bisogna dimenticare da dove siamo partiti e che erano 17 (DICIASSETTE) anni che il basket delle Olimpiadi lo guardavamo da appassionati ma soprattutto da spettatori disinteressati (o da addetti ai lavori) in televisione. Il primo sussulto l'abbiamo avuto quando, contro ogni pronostico, Mannion e compagni hanno staccato il voucher per Tokyo sbancando Belgrado.

Gli azzurri, infatti, sono andati a strappare dalle mani dei serbi, davanti al loro pubblico, la qualificazione alle Olimpiadi. Non certamente un'impresa di tutti i giorni. Poi, trovandosi a ballare, i ragazzi di Sacchetti, hanno provato a gettare il cuore oltre l'ostacolo, scioccando prestazioni di alto profilo tecnico e tattico ma anche di immenso orgoglio. Battuta la Germania e stoppata poi dall'Australia, l'Italbasket ha conquistato il pass per i quarti di finale superando la Nigeria. A questo punto chi di voi non ha iniziato a fantasticare? Ammettetelo, un pensierino alle semifinali l'avete fatto... voi come noi! Purtroppo, tuttavia, nonostante una Nazionale mai doma, capace di risalire dal -14 e far scorrere un brivido freddo lungo la schiena degli avversari a poco più di 2' dalla sirena finale, la Francia ha infranto i sogni azzurri. I transalpini, tuttavia, hanno dovuto dar fondo a tutto il talento dei loro campioni per superare un'Italbasket mai doma.

Perdere non piace a nessuno ma stavolta gli Azzurri sono usciti a testa alta, consapevoli di aver riacceso l'entusiasmo per una Nazionale che potrà regalare tante soddisfazioni. A cominciare da Euro 2022 quando l'Italia sfiderà Estonia, Croazia, Ucraina, Gran Bretagna e Grecia.

L'augurio di Basket Story è che la stagione 2021/22 possa portare alla ribalta qualche altro giocatore (magari nel ruolo di pivot...) utile alla causa della Nazionale.

**Salvatore Cavallo** - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radio-cronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





BASKETTiamo.COM  
Il portale di chi ama il **BASKET**



**REPORTER**



Baskettiamo Reporter

Guarda più... [#TheStarters](#) Condividi



Guarda su YouTube



**STORIE  
SOTTO  
CANESTRO**

Ti aspetto su  
**SOTTO  
CANESTRO**





Direttore responsabile  
*Salvatore Cavallo*

Vicedirettore  
*Andrea Ninetti*

per contattare la Redazione  
[redazione@basketstory.it](mailto:redazione@basketstory.it)

Hanno collaborato a questo numero

Federico Bettuzzi

Roberto Bergogni

Enrico D'Alesio

Paolo Lorenzi

Alessandra Rucco

CANALE TELGRAM BASKET STORY

<https://t.me/basketstory>

PAGINA FACEBOOK BASKET STORY

<https://www.facebook.com/basketstoryit>

Progetto grafico e impaginazione  
Salvatore Cavallo

Basket Story è un supplemento mensile di *Baskettiamo.com* testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Per la pubblicità su Basket Story

[marketing@basketstory.it](mailto:marketing@basketstory.it)

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di Basket Story rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

Anno 2 #8 - LUGLIO/AGOSTO 2021

## INSIDE

### Storyboard

Un'estate Ital...basket  
*di Salvatore Cavallo*

3

### Marca Story

Treviso, mille campi  
*di Federico Bettuzzi*

9

### Accadde Oggi

Luglio - Agosto - Compleanni  
*di Paolo Lorenzi*

14

### Double Story

By the way

*di Francesco "Ciccio" Ponticiello*

20

### Siracuse Story

La salvezza e l'espansione NBA passano dalle Siracuse  
*di Roberto Bergogni*

28

### Coast 2 Coast

New York Stories  
*di Enrico D'Alesio*

40

### BS-Gulliver Story

Avery Brundage è ancora tra noi?  
*di Alessandra Rucco*

49

Fonti delle foto contenute in questo numero di Basket Story  
Simone Lucarelli (Baskettiamo.com)

FACEBOOK.COM

Giulio Ciamillo

S

O

T

CANES

O



IL



FANTABASKET

*di chi ama il basket!*



# TREVISO, MILLE CAMPI

*Non solo Palaverde: origini, protagonisti, location ed aneddoti di settant'anni di pallacanestro di Marca*

**N**el mondo del basket, dici Treviso e pensi immediatamente al verde Benetton, alla Ghirada, al Palaverde, ai campioni partiti verso l'NBA o sbarcati in Italia dall'America. Oppure alla storia recente marchiata De' Longhi, altri colori ma stesso impianto di gioco. Eppure la Treviso dei canestri è nata molto prima dell'arena di Villorba, dell'avvento dei Colori Uniti e di tutto ciò che ne è conseguito. La storia cestistica del capoluogo della Marca inizia nelle strade, anzi nei campetti, quelli che oggi chiamiamo playground e che decenni fa erano punto d'aggregazione dei giovani. I campioni di domani ed in alcuni casi le stesse società sportive nascevano sul ruvido cemento, magari all'ombra del campanile di una parrocchia, nei caldi pomeriggi estivi così come nel gelido inverno, con l'alcol etilico per scaldare le mani e la passione viscerale a fungere da carburante contro ogni avversità.

## IN PRINCIPIO FU IL SACRO CUORE

San Lazzaro, Santa Maria Maggiore (*Madona Granda* per gli autoctoni) ma soprattutto il **Sacro Cuore**. Il basket a Treviso nasce lì. *"Un campo da parrocchia - ricorda Carlo Zanatta, imprenditore ma prima ancora atleta ed allenatore, magnifico Rettore dell'Università del Basket sorta anni orsono grazie ad un pugno di appassionati - Eppure era frequentatissimo. Non solo dai ragazzi dei dintorni, arrivavano da tutta la città per giocare lì"*. Oggi il campetto non esiste più, trasformato in un parcheggio al pari di quello di *Madona Granda*, eppure basta nominare il Sacro Cuore per aprire il libro delle memorie. *"Lì si ritrovava la Treviso ruspante, popolare - prosegue Zanatta - I figli delle buone famiglie andavano al **Gymnasium** che invece*

*si allenava e giocava a Santa Margherita, ex chiesa sconsecrata, una sorta di **piccola Misericordia in riva al Sile**. Dopo qualche tempo al campetto all'aperto nacque anche una società vera e propria, la **Vigor Sacro Cuore**: inizialmente poco più di un passatempo amatoriale ma già con un bel settore giovanile, se si pensa che gli Under14 classe 1957 furono vicecampioni nazionali nel 1971"*. Erano anni da pionieri per le società più piccole, Vigor, Gymnasium, **Hesperia** (campo da gioco al Collegio Pio X, poi fusasi con la Vigor), quasi all'ombra della sorella maggiore **A.P. Treviso**, erede della prima Duomofolgore che nel 1962 aveva conosciuto la Serie A. *"Ma era stato un episodio di breve durata da cui era iniziata una discesa verso le serie inferiori: ad inizio anni '70 la prima società del capoluogo era in Serie D, quarto campionato nazionale. Il presidente era l'avvocato Ugo Grelli e come sponsor sarebbe arrivata la Faram"*. Soprattutto, quel che fino a poco tempo prima sarebbe sembrato impossibile divenne realtà: **un derby**, tra A.P. e Vigor, tra lo squadrone e la formazione parrocchiale, due partite che infiammarono la città e che conducono idealmente in un altro luogo simbolo del basket locale.

## C'ERA UNA VOLTA IL CONI

A vederlo oggi, transennato, perennemente oggetto di interventi di ristrutturazione o di manutenzione straordinaria, trasmette un'infinita tristezza. Il **palazzetto CONI di viale Vittorio Veneto**, esempio di struttura modulare con infiniti gemelli lungo lo Stivale, per decenni è stato la casa della pallacanestro trevigiana oltre che della boxe, della scherma e di altre discipline. Oggi è inagibile ma quasi mezzo secolo fa era un catino ribollente





**BASKETTIAMO.COM**  
Il portale di chi ama il **BASKET**

## REPORTER

*Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?*

*Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?*

*Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.*

*Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile.*

*Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.*



*Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.*

*Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a [reporter@baskettiamo.com](mailto:reporter@baskettiamo.com) indicando: nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) - città di residenza - squadra seguita - Livello conoscenza inglese - Livello conoscenza WordPress*

*Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).*

**Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.**



di tifo. Come nel 1976, derby di ritorno tra i padroni di casa della Vigor e l'A.P., un confronto sentitissimo col tutto esaurito in tribuna.

*“La Vigor era sponsorizzata dall'ACT Carniato, il clima era effervescente. Sugli spalti un giovane prospetto che aveva compiuto il grande salto da una società all'altra rispose ad un gestaccio provocatorio fatto da un dirigente della Vigor innescando una rissa furibonda, cui si unirono in breve anche i giocatori delle due squadre mentre gli arbitri si dileguarono negli spogliatoi. La partita riprese poi con una vittoria sul filo della Faram che da lì prese slancio e l'estate successiva si ritrovò in B grazie anche alla fusione di altri due club che liberarono un posto”.* Le basi per un futuro radioso per la pallacanestro locale erano state poste. Ma il CONI doveva vedere ancora altra pallacanestro, ad esempio con la **finale dei Giochi Studenteschi del 1973**, i favoritissimi del liceo scientifico Da Vinci contro gli outsider del classico Canova guidati, nella doppia veste di allenatore e giocatore, proprio da Carlo Zanatta: *“In campo fu un massacro, il Da Vinci contava su tanti ragazzi che già giocavano a buon livello, mentre noi ci eravamo tolti lo sfizio di eliminare i geometri del Palladio in semifinale. Quella partita però fu speciale per me perché come spettatore c'era anche **Gianni Augusto Giomo** che di lì a poco mi propose di dargli una mano in un progetto giovanile”.* L'ex Vu Nera sedeva già all'epoca sulla panchina del Basket Mestre ma voleva impiantare un club satellite giovanile a Carità di Villorba, a meno di un chilometro da dove oggi sorge il Palaverde, e ne affidò la conduzione al giovane Zanatta, chiamato occasionalmente assieme ad altri a fungere da sparring partner di allenamento per le sedute in palestra di un ragazzino arrivato dalla campagna di Maserada sul Piave: *“**Renato Villalta** era ancora tutto da formare anche se si vedeva che aveva talento. Giomo iniziò a correggergli la postura, poi mise degli elastici sul ferro del canestro per ridurne l'ampiezza ed obbligarlo a lavorare sul tiro frontale. Noi ragazzi dovevamo poi simulare i difensori per farlo lavorare sui movimenti in attacco”.*

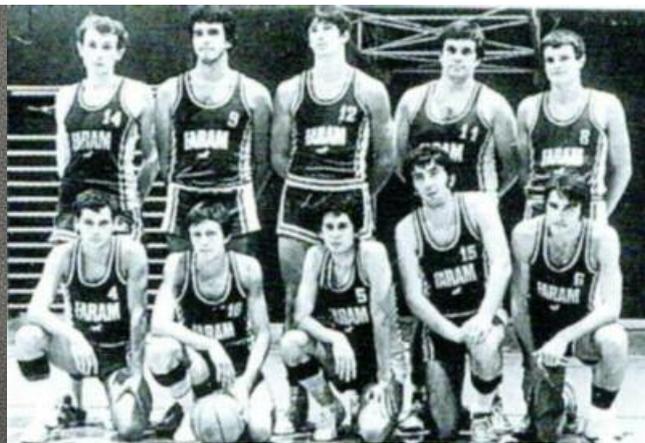
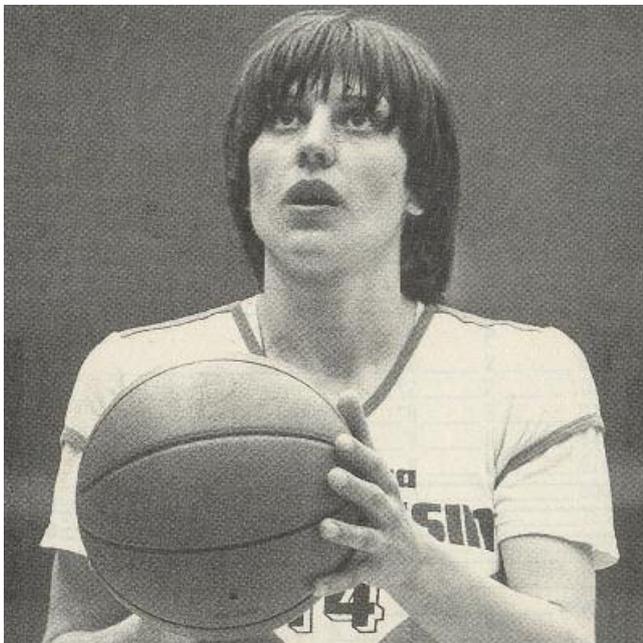
#### LA CONCORRENZA DEL ROSA

Se in campo la pallacanestro attirava tanto interesse, sugli spalti, derby a parte, la situazione ristagnava. O almeno era così in ambito maschile. *“Negli anni '70 e fino a metà anni '80 il **basket femminile** dominava la scena mentre noi della*

*maschile mendicavamo le presenze, con amici e parenti che venivano a vedere le partite. Nel 1969 l'ex Nazionale **Nidia Pausich** era arrivata in città reduce dall'esperienza a Vicenza dove però aveva litigato pesantemente con la dirigenza tanto da andarsene portando con sé due altre giocatrici di altissimo profilo, Persi e Geroni. Con quel nucleo la futura **Plastilegno** aveva iniziato un ciclo eccezionale. Poco dopo era sorta un'altra società, la **Pagnossin**, figlia del re delle ceramiche Giulio Pagnossin che aveva soldi e passione tanto da costruire un club modello con alcune delle giocatrici più forti in circolazione. Il CONI era diventato la casa della Plastilegno mentre la Pagnossin giocava al Natatorio e nei derby c'era sempre il pienone. Quando **Galdina Baruzzo**, pivot della Plastilegno, saltò il fosso e si unì alle ragazze delle ceramiche ci fu quasi una sommossa”.* La Pagnossin con Baruzzo ma soprattutto **Bianca Rossi**, Marialuisa Premier e la coppia di lunghe composta da Perry Monti e dalla compianta Lorella Bernardoni vinse il tricolore contro la corazzata Zolu Vicenza nel 1981, onorando al meglio la memoria del patron scomparso poco tempo prima. La città esplose di gioia anche se inconsciamente si trattava del **canto del cigno** del movimento in rosa, tanto che poche stagioni dopo la stessa Pagnossin scivolò in A2. Il passaggio di testimone ed anche di pubblico ai maschi, nel frattempo saliti di categoria, era imminente.

#### IL NATATORIO: PIÙ DI UN CAMPO QUALSIASI

Mezzo secolo di esistenza e una storia tutta particolare, sul suo parquet si sono vissute battaglie epocali, scontri drammatici, persino tafferugli tra tifosi e non solo. Lo scatolone in cemento armato del **Centro Natatorio**, sorto nel 1970 all'intersezione dei quartieri periferici settentrionali di Santa Bona, San Liberale e Villaggio San Paolo come prolungamento delle piscine comunali, è ancora oggi un simbolo per la Treviso cestistica. *“Mille posti ufficiali, alla fine tutti esauriti e con gente seduta anche sulle scale, impensabile oggi”.* Al Natatorio l'A.P. Treviso era approdata già in epoca Faram confermandosi con i gabbiani della **Liberti di Aldo Bordignon** a campeggiare sulle canotte, anche se ad imprimere una svolta decisa fu l'arrivo del maghetto di Ferrara, **Mario De Sisti**: *“La società era lui, faceva davvero di tutto. E fu lui a scegliere i giocatori della svolta, dal trio friulano Pressacco-Ermano-Riva sino*



**Le foto di questo servizio**

La Gymnasium alla palestra (ex chiesa) di S. Margherita - La Gymnasium-Liberti (col 16 Paolo Vazzoler) - Palestra ex CONI - Bianca Rossi - La Faram del periodo della B - De Longhi al PalaCicogna

*ad Adriano Zin". Il 1979 fu l'anno giusto, l'A.P. Treviso concluse al secondo posto la regular season del girone A di Serie B ed entrò ai playoff, lo scontro decisivo fu con la **Pielle Livorno** sponsorizzata Magniflex: "Quel giorno faceva un caldo infernale, credo che dentro al Natatorio fossero 60 gradi, c'erano oltre 1500 persone sugli spalti senza uno spazio per respirare. Dopo il clima ostile respirato al PalaMacchia decidemmo di render pan per focaccia ai livornesi passando l'intera partita a battere sul plexiglass dietro la panchina ospite. Ad un certo punto, sul +20 per la Liberti, il vice della Pelle si voltò verso noi tifosi, ne afferrò uno e se lo tirò addosso cadendo con lui in campo per simulare un'aggressione: per fortuna arbitri ed ufficiali di campo capirono che non era successo nulla di ciò e fecero proseguire la partita, anche se quel povero ragazzo finì la giornata in Questura ed il giorno dopo era su tutti i giornali con la nomea di facinoroso. I livornesi provarono pure a fare ricorso per intemperanze, chiedendo di annullare il risultato, ma fu tutto inutile".*

**IL PRIMO ESILIO: PADOVA**

L'A2 durò due anni, uno di apprendistato e poi quello dell'ulteriore salita. In A1 si doveva cambiare tanto, forse troppo: nuovi colori sociali per lo **sponsor Benetton**, al debutto nel basket; nuovo

allenatore (Piero Pasini) e nuovo GM (Nestore Crespi); soprattutto, nuovo palasport. Già, perché per i criteri dell'A1 il Natatorio non era a norma, troppo piccolo e senza le necessarie garanzie richieste. Alternative in provincia non esistevano - Castelfranco, che pure aveva ospitato per un anno la Duco Mestre, non era omologabile - quindi si dovette accettare un esilio forzato che sarebbe durato due anni. Destinazione **Padova**, al nuovo San Lazzaro inaugurato poco tempo prima. "Com'era? In una parola, **dispersivo** - ammette oggi Zanatta - Ogni volta tremila tifosi si mettevano in marcia per Padova ma si ritrovavano sparsi in una struttura che non sentivano loro, in cui il calore della gente non arrivava ai giocatori". I risultati furono conseguenti: il primo anno di esilio, la neonata Benetton scese in A2, poi rischiò un ulteriore balzo all'indietro salvandosi grazie ad un providenziale decimo posto. Nel frattempo qualcosa bolliva in pentola nella Marca, delle novità che avrebbero cambiato per sempre la storia dello sport locale.

**L'ASTRONAVE DEL PALAVERDE**

Al termine dell'annata 1982-1983 l'A.P. Treviso compì il **trasloco più dolce**, quello nel nuovo palasport, un impianto futuristico costruito a Villorba, comune limitrofo a nord del capoluogo, dal nuovo proprietario Gilberto Benetton che



aveva nel frattempo rilevato il club da Aldo Bordignon. *"Benetton all'epoca era una potenza ancora in fase di lancio ma Gilberto aveva la passione che lo bruciava dentro, voleva fare un regalo alla città riportando la squadra a casa"*. In pochi mesi di lavori l'impianto fu pronto, inaugurato con tanto di passerella... da **Formula 1**: *"Benetton in quel periodo sponsorizzava anche la scuderia ufficiale Alfa Romeo e volle la presenza delle monoposto e dei piloti De Cesaris e Baldi per aprire il nuovo palasport. A noi tifosi parve di sognare perché il Palaverde, che all'epoca era un balzo in avanti rispetto ad ogni altra arena, era al tempo stesso moderno e funzionale. E lo è ancora oggi, quasi quarant'anni dopo, a ribadire la bontà del progetto"*. L'epopea in biancoverde era iniziata anche se per i trionfi si sarebbe dovuto attendere un po': *"Sono due gli episodi che ho vissuto con maggior trasporto. Ovviamente lo scudetto del 1992, con oltre 7mila persone stipate in un palazzo che scoppiava ed i festeggiamenti che si protrassero per venti giorni. Ma anche il secondo titolo, quello del 1997, col back-to-back in 24 ore di gara4 e gara5. Ricordo tutto: i tiri sul ferro di Myers e Murdock, Rebraca che dominò incontrastato, le code ai botteghini a Monigo ed in Ghirada per un biglietto per la partita decisiva e poi la corsa di un tifoso al termine di gara5 per consegnare alla signora Lalla, moglie di patron Gilberto, l'enorme effigie dello scudetto in polistirolo col numero 2 preparata poche ore prima"*. Le luci del Palaverde avrebbero illuminato le gesta di campioni NBA e di squadre epocali fino al mesto spegnimento del maggio 2012, dopo l'ultima partita casalinga della Benetton di Djordjevic. Un arrivederci durato qualche anno, come si sarebbe visto in seguito.

#### PISCINE ED ESILIO: ATTO SECONDO

L'estate 2012 fu quella delle rivoluzioni. La chiusura definitiva del capitolo professionismo in Benetton, **la nascita di TvB**, il rifiuto della FIP di accordare il passaggio del diritto sportivo, il nuovo inizio dal basso, dalla Promozione, con una squadra di ragazzini irrobustita di volta in volta da vecchie glorie del passato. Teatro, nuovamente il Natatorio dove si era conclusa oltre trent'anni prima l'esperienza Libertè. *"Ritornare alle Piscine fu un punto focale, una vera ripartenza, col supporto encomiabile dei Fioi dea Sud che aiutarono a traghettare la piazza nel nuovo corso"*. Campionato

vinto con gara2 di finale alle Ciardi contro la Polisportiva San Giorgio Quinto in cui è decisivo **Pippo Sales**, figlio del Barone; poi la wild card federale per la B. Con nuovamente il problema del campo: Natatorio non omologabile per troppi motivi, Palaverde costoso e difficilmente gestibile in quarta serie, nessun impianto alternativo in città. L'ancora di salvezza era il **PalaCicogna** di Ponzano Veneto, un quarto d'ora di strada dal centro cittadino, 900 posti a sedere. Una scommessa, anche per la questione dell'afflusso del pubblico: e se la location non fosse piaciuta o se il trevigiano medio avesse snobbato la B, a dispetto dei proclami societari e di una squadra ambiziosa composta quasi solo da giocatori del territorio? *"L'annata dal punto di vista dei risultati fu tutt'altro che esaltante, ma servì ugualmente per strutturarsi come club dopo il periodo semi-amatoriale in Promozione. Ci fu quasi sempre il pienone e questo fu indubbiamente positivo. Poi ci fu la grande occasione rappresentata da Corato"*.

#### IL RITORNO A VILLORBA... ED IN ALTO

La storia è quasi conclusa e, come una favola, presenta il lieto fine. Nel giugno 2014 il presidente **Vazzoler**, uno cresciuto vestendo in campo Libertè prima e Benetton poi, organizza l'acquisto del Basket Nord Barese e la fusione con TvB garantendo la salita in A2/Silver. E con questa mossa anche il ritorno al Palaverde su cui si scommette quasi alla cieca con una politica di prezzi popolari. La risposta del pubblico è eccezionale: al debutto in casa nell'ottobre successivo contro Reggio Calabria i presenti sono oltre 4mila (circa l'80% della capienza), un piccolo miracolo per un club al terzo anno di vita ed in terza serie nazionale. Da lì in avanti la crescita della società è non solo è costante, con quattro stagioni in A2 unica, poi il balzo in Serie A e, dal prossimo autunno, anche il ritorno in Europa. Il tutto senza dimenticare le proprie radici, perché se Sacro Cuore e Madona Granda non esistono più, un campetto di periferia nel frattempo è tornato a vivere grazie proprio a TvB che lo ha ristrutturato e personalizzato: è alla periferia sud, quartiere di **San Lazzaro**, dietro la chiesa ed all'ombra del campanile. Un modo come un altro per ricordare che le radici non si possono tagliare.

**Federico Bettuzzi** - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Trevi30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



**ACCADDE OGGI**

di Paolo Lorenzi

# LUGLIO

**BUON VIAGGIO PRESIDENTE**

È il 2/07 e ci ha lasciato Nicola De Piano a 89 anni, storico presidente del Napoli Basket. Sedici stagioni alla guida del basket cittadino tra Serie A1 e Serie A2, pochi giorni dopo che la città campana ritrova la Serie A1 lui saluta tutti.

Un vulcano di imprenditore, molti nomi importanti sono passati dalle sue formazioni napoletane sia come italiani che come americani nei 16 anni alla guida del basket senza dimenticare i grandi sponsor che ha portato (Wuber, Pains, Alfasprint, Sèleco, Yoga e Filodoro). Imprenditore, ha lasciato a metà anni 90 dopo il fallimento della sua impresa edile "De.Pi". Napoli con lui ha 3 promozioni di cui 2 dalla A2 alla A1

**2/7 - Tanti auguri al grande Carlo Caglieris (70 anni)**

Playmaker solido e con grande tecnica (177 cm/ 80 kg), una grande e lunga carriera iniziata nel 1975 e finita nel 1996.

Virtus Bologna, Auxilium Torino, Benetton Treviso le tre società dove ha giocato: segna 3425 pts vincendo 3 Campionati ITA + 1 medaglia d'oro agli Europei 83 con la nazionale italiana. Per uno che aveva iniziato lo sport con i ragazzi della Juventus (da stopper ma pensando di poter diventare attaccante) una carriera niente male!

**ADDIO MANGIAFUOCO**

Oggi 10/07 se ne andava Conrad McRae, centro americano (206 cm/ 101 kg) a soli 28 anni (1972-00).

Il cuore si ferma e quella tachicardia ventricolare congenita non gli lascia scampo.

Centro atletico e spettacolare, mai scelto dalla Nba ha giocato sempre in Europa: è protagonista dei nostri campionati giocandovi due stagioni con la Fortitudo Bo 96/97 (12.3 pts + 9.1 rb + 1.7 st + 59% T2) e con Trieste 1999/00 (10.8 pts + 10.7 rb + 56% T2).

Ha giocato in Francia (Orthez), Grecia (Paok) e Turchia dove vince 1 Campionato TUR + 1 Coppa Korac (Efes Pilsen Istanbul).

**"Accadde oggi in Nba"**

14/07/2004, I Phoenix Suns acquisiscono Steve Nash dai free agent e iniziano una pic-

cola era di spettacolo puro.

In maglia Suns il canadese avrà 10 stagioni da 14.4 pts + 9.4 ass + 43.4% T3 + 90.7% T1, 2 titoli di MVP Nba, 5 Miglior Assistman Nba, 1 Miglior T2 Nba, 2 Miglior T1 Nba.

**"Accadde oggi in Nba"**

14/07/2004

Shaquille O'Neal passa dai Los Angeles Lakers ai Miami Heat, comporrà un duo micidiale con Dwyane Wade ed avrà ottimi compagni di avventura in Eddie Jones ed un giovane Udonis Haslem.

Il titolo arriverà l'anno successivo (4-2 ai Mavs), era ancora l'era-Pistons. Con gli Heat 19.6 pts + 9.1 rb + 59% T2 con una 1a stagione da 22.9 pts + 10.4 rb + 2.7 ast + 2.3 st + 60% T1

**14/07 Happy birthday Stan Pietkiewicz (63 anni)**

Playmaker americano (196 cm/ 90 kg) visto nel nostro campionato per 4 stagioni ad inizio anni'80 con le maglie di Brescia (3) e Pesaro (1).

Giocatore molto creativo e dalla buona mano in attacco proveniva dalla Nba dove vi ha giocato 3 stagioni (San Diego, 3.9 pts + 1.8 ass + 50% T2): 1800 punti segnati + 386 ass per una media di circa 18 pts + 3.0 ass.

Ottimo tiratore da lontano nell'ultima stagione italiana metterà triple con il 43.8% T3.

**IL "RAMBO DEI CANESTRI"**

15/07, Happy birthday Chris Mcnealy (60 anni)!!

A/C americana fisica ed atletica (201 cm/ 95 kg) ma anche con buona tecnica.

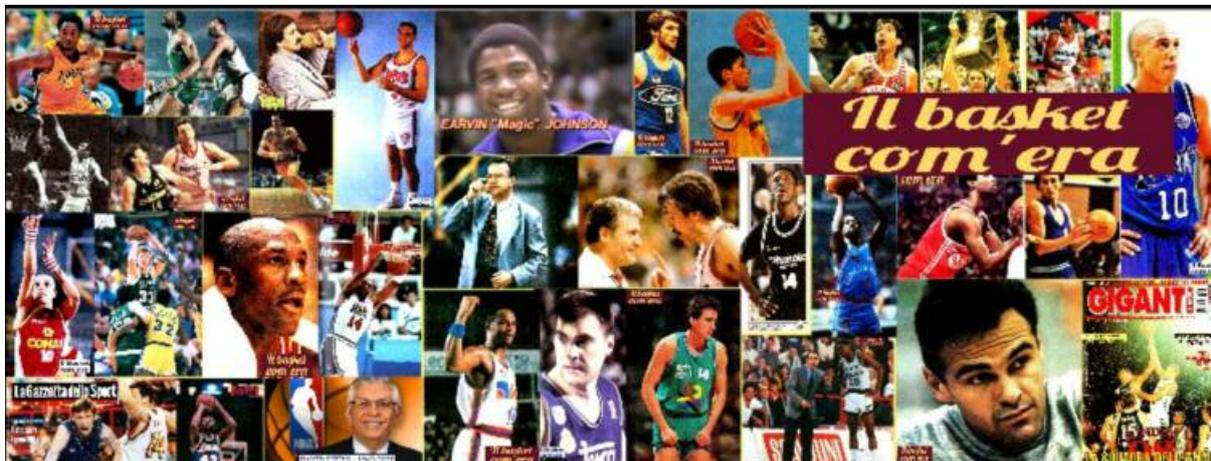
38a scelta del Draft 1983 (NYK) gioca in Italia a Trieste (83/84, 14.1 pts + 9.4 rb), due anni in CBA, a New York 3 stagioni (4.3 pts + 4.6 rb), una stagione a LaCrosse (Cba) e il ritorno in Italia.

7 stagioni tra Desio, Bologna-F, Montecatini (18.7 pts + 12.2 rb + 60.7% T2 + 73% T1 + 1.3 st).

Dopo l'Italia gioca tra Porto Rico e Spagna fino al 1999.

Misure da ala piccola ma di "4" così sotto canestro se ne sono visti pochi.

**17/07 "Tanti auguri Manfredo Fucile (72**



**anni)**

Ex playmaker (185 cm/ 78 kg) napoletano, grande classe e leadership sul campo, grande tiratore.

Una carriera vissuta con le maglie di Napoli, Caserta, Sarno, Battipaglia, Capri. Uno dei protagonisti della Coppa delle Coppe della Fides Napoli 69/70 (contro il Vichy) di coach Tonino Zorzi dopo il 2° posto in campionato.

Dirigente FIP Campania per 12 anni, persona colta e amante del basket, indimenticato campione di questo sport."

**AUGURI DAN**

20/07, Oggi compie gli anni Dan Gay (60 anni) Centro americano (207 cm, 109 kgs) atletico, buona tecnica e grande difensore: carriera lunghissima (1985-2012) sempre in gran forma. 7630 pts realizzati + 3976 rb catturati, diventato italiano per matrimonio ha fatto parte della nazionale azzurra Argento Europeo Spa 97.

Mai oltre i 20 di media a sempre comunque con buone realizzazioni (le cifre della Lega partono dal 1987/88 fino al 07/08, 13.1 pts + 10.3 rb + 1 st + 63% T2 + 80% T1) Gay è stato sempre una certezza sotto canestro ovunque avesse giocato (nel 1985/86 metteva 19.4 pts in A1).

Rieti, Cantù, Treviso, Pistoia, Bologna-F, Pesaro: una lunga carriera per un grande centro.

**AUGURI VATE**

22/07 Oggi compie gli anni coach Valerio Bianchini (78 anni) !!

Allenatore di basket con una carriera lunga e piena di successi, dal 1974 al 2008 passando per mezzo stivale: S.A.Roma, Cantù, Virtus Roma, Pesaro, Siena, Bologna-F, Varese, Milano, Bologna-V passando dalla nazionale maggiore (1985-87, 26-11 il bilancio).

Ha vinto tutto: 3 Campionato ITA (3 piazze diverse), 1 Coppa ITA (Pesaro), 2 Coppa dei Campioni (Cantù, V.Roma), 1 Coppa delle Coppe (Cantù), 1 Coppa Intercontinentale (V.Roma).

Personaggio talvolta scomodo e diretto, geniale e creativo. Un allenatore che ha portato alto il nome dell'Italia in Europa e nel mondo.

**IL DIO GRECO**

23/07 Happy birthday Nikos Galis (64 anni) Il terrore dei parquet di tutta Europa negli anni 80, combo guard devastante e immarcabile.

Un fisico quasi normale (183 cm/ 80 kg) per un giocatore con tecnica, atletismo e freddezza uniche in quel periodo.

Con la nazionale greca segna una media di 30.6 pts in 11 anni di onorata carriera con 1 Oro Europeo (87) + 1 Argento Europeo (89) da autentico leader in campo e fuori.

Con le squadre di club domina in patria (8 Campionati GRE + 7 Coppa GRE con l'Aris, 1 Coppa di Grecia anche con il Panathinaikos Atene (93) verso la fine della carriera). 5 volte MVP del Campionato GRE (il che la dice lunga su che qualità ci fosse in quel periodo specie per gli americani, in Grecia) e 11 volte Miglior Marcatore.

Nel Campionato greco viaggerà a 33.0 pts di media carriera, durante la Coppa di Grecia a 35.2 pts, tra Coppa dei Campioni/ Euroleague e Coppa Korac a 32.7 pts di media.

Una macchina da punti pazzesca, non si è mai mosso dalla patria tranne al college in USA (Seton Hall 1975-79, 15.4 pts di media con il 4° anno a 27.5 pts + 3.9 ast di media + 50% T2). L'implacabile.

**ADDIO BOMBER**

27/07 Oggi Claudio Malagoli avrebbe compiuto 70 anni, scompare il 10/06/1988 a 37 anni in un incidente stradale.

Ala piccola tecnica, tiratore irrealista e grande realizzatore (200 cm/ 90 kg) gioca dal 1969 al 1988 in alcune tra le principali piazze italiane dell'epoca: Varese, Udine, Vigevano, Brindisi, Siena e Verona.

Segna 10640 pts nelle varie serie A1/A2/B1: 20.7 pts di media, negli anni 79-83 a Brindisi segnava 24.7 pts di media.

Vincerà: 2 Campionati ITA + 2 Coppa ITA + 1 Coppa dei Campioni (Varese), avrà 2 promozioni in serie A1 e 3 promozioni in A2.

Per lui anche 31 presenze in Nazionale (7.0 pts di media).

RIP

**Raccogli l'assist e pubblicizza la tua attività  
su BASKET STORY**

**Scrivi a [marketing@baskettiamo.com](mailto:marketing@baskettiamo.com)**



## COMPLEANNI

2/7 - Carlo Cagliaris  
 4/7 - Davide Turel - Alberto Merlati - Corrado Fumagalli - Adrian Caldwell - Massimo Ferraiuolo  
 5/7 - Giovanni Dalla Libera  
 8/7 - Sylvester Gray - Massimiliano Romboli  
 9/7 - George Bucci  
 10/7 - Silvano Dal Seno  
 11/7 - Albert Jay English  
 14/7 - Stan Pietkiewicz  
 15/7 - Chris McNealy - Stephen Howard  
 16/7 - John Fox 19/7 - Domenico Morena  
 20/7 - Larry Middleton - Dan Gay  
 22/7 - Valerio Bianchini  
 23/7 - Nikos Galis  
 24/7 - Paolo Calbini  
 25/7 - Domenico Zampolini  
 26/7 - Massimo Guerra - Claudio Pol Bodetto - Massimo Ruggeri  
 27/7 - Massimiliano Monti  
 28/7 - Corey Albano  
 29/7 - Denis Marconato  
 31/7 - Mihovil Nakic - 2/8 - Mike Davis (c) - Mirko Milicevic  
 3/8 - Diego Pastori  
 6/8 - Darwin Cook - Peppe Vento  
 7/8 - Gregor Fucka  
 8/8 - Danilo Gallinari  
 11/8 - Filippo Cattabiani  
 14/8 - Eugenio Capone  
 15/8 - Andrea Gnechi  
 16/8 - Franco Rossi  
 17/8 - Dallas Comegys - Fernando Labella  
 20/8 - Rickey Brown - Romeo Sacchetti  
 22/8 - Mark Campanaro - Paolo Monzecchi - Charles Smith (g) - Michael Curry  
 24/8 - Alberto Brembilla  
 25/8 - Gianluca Castaldini  
 26/8 - Stefano Teso - Aleksander Djordjevic - Leon Douglas  
 27/8 - Loris Barbiero - Petar Naumoski  
 28/8 - Clivo Righi - Aramis Naglic  
 30/8 - Glen Gondrezick



**ACCADDE OGGI**

di Paolo Lorenzi

# AGOSTO

**ADDIO JEELANI**

03/08 Oggi Abdul Qadir Jeelani scompare prematuramente.

Uno dei più grandi "4" mai visti in Italia (A/C 203 cm/ 95 kg) ed uno dei più forti giocatori in senso assoluto.

Un piccolo ricordo di questo grande giocatore che ha iniziato la carriera in Italia (Lazio) e dopo due stagioni Nba (Portland e Dallas - 9.0 pts + 3.5 rb) vi è tornato per altre 4 a Livorno sponda Libertas dove porta la squadra in A1 nel 1982.

In seguito la Spagna lo vedrà protagonista tra Vitoria, Askatuak e Siviglia.

RIP

**L'AIRONE DI SPALATO**

7/08 Tanti auguri a Gregor Fucka (50 anni)

Una delle più grandi ali/centro italiane ed europee di sempre (215 cm/ 98 kg), giocatore ambidestro che poteva anche agire da n.3 per via dei buoni fondamentali.

Dal 1990 (Trieste) al 2011 (Pistoia) una lunga carriera piena di successi personali e di squadra: 2 Campionato ITA, 2 Coppa ITA, 1 Supercoppa ITA, 2 Campionati SPA, 1 Copa del Rey SPA, 1 Supercoppa SPA, 1 Eurolega, 1 EuroCup, Oro Europei 99, Argento Europei 1997, MVP Euro99.

6123 punti segnati + 2967 rimbalzi: 12.7 pts + 6.2 rb + 60% T2 + 30% T3 + 70% T1.

Stagioni eccellenti da 18.2 pts + 9.0 rb (Paf Bologna 00/01), 18.1 pts + 7.5 rb (Stefanel Milano 96/97) ne hanno fatto un grande simbolo del nostro basket.

Precisione, tecnica, buon intimidatore: la meccanica di tiro piano piano migliorata. Uno che ha saputo lavorare sempre su sè stesso.

**UN RICORDO PER IL "BARONE"**

14/08 Oggi Riccardo Sales avrebbe compiuto 79 anni, scompare a soli 65 nel 2006 dopo una malattia.

Allenatore innovativo e amato da tutti, "il barone" allena dal 1969 al 2000 tra squadre di club e nazionale italiana.

Pallacanestro Milano, Gorizia, Brescia, Varese, Treviso e Trapani le piazze che lo hanno visto protagonista.

In nazionale è stato sia con la maschile (assi-

stente di Sandro Gamba) che con la femminile (coach ad Atlanta'96 dove vince la prima partita della sua storia delle olimpiadi) dove porta a casa 1 Argento Eurobasket 95 + 1 Bronzo Universiadi '95.

Un doveroso ricordo per un vero signore del parquet.

RIP

**HAPPY BIRTHDAY GENIUS**

14/08 Happy birthday Earvin "Magic" Johnson (62 anni)!!

Point guard atipica (206 cm/ 100 kg), all around dal grande fisico e tecnica, un vincente come pochi nella storia di questo sport che lui ha iniziato a traghettare dagli Usa al resto del mondo assieme ad altri grandi "dei" del basket come Jordan e Bird.

1a scelta assoluta del draft 1979 (LAL) da Michigan State, Johnson gioca in Nba per 13 stagioni totali, intervallate da 4 anni di stop forzato causa contrazione del virus HIV da lui dichiarato pubblicamente e combattuto fino alla vittoria.

Una questione che divide ancora la gente (sarà stato vero?) ma che ha aiutato a sollevare la questione su una malattia ancora poco conosciuta.

Numeri: 19.5 pts + 7.2 rb + 11.2 ass + 1.9 rec + 54% T2 + 30% T3 + 85% T1 le sue medie considerando i 4 anni di stop ed un'ultima stagione parzialmente giocata ad alti livelli.

Magic vincerà 5 anelli NBA, sarà 4 volte miglior assistman Nba, 2 volte migliore nei recuperi, 12 volte All Star, 10 volte All-Nba, 3 MVP Nba, 3 Mvp Finals, 2 Mvp ASG.

Vincerà con il Dream Team l'Oro ai Campionati Americani (1992) e alle Olimpiadi di Barcellona (1992) strapazzando ogni formazione incontrata sulla loro strada.

Un personaggio, un uomo, un genio.

**IL RICORDO DI "MICIO"**

18/08 Oggi Andrea Blasi avrebbe compiuto 56 anni se quel maledetto giorno la fortuna gli avesse sorriso anche un pò.

Playmaker classico, mancino, buon fisico (185 cm/ 82 kg) e capacità di far giocare la squadra: ma anche buon realizzatore quando ha avuto la possibilità di farlo (Arese 88/89, A2: 8.5 pts

+ 54% T2 + 34% T3; Firenze 92/93, A2: 9.4 pts + 35% T3 + 1.3ass).

Una carriera molto lunga (1983-2002) con 10 casacche indossate di dieci piazze storiche: Milano, Verona, Arese, Firenze, Bologna-F, Sassari, Pistoia, Cantù, Reggio Calabria, Ozzano. Un doveroso ricordo per un cestista corretto e sempre al servizio dei compagni.

#### IN RICORDO DEL "GOAT"

21/08 Oggi Wilt Chamberlain avrebbe compiuto 85 anni, non sappiamo se sarebbe stato sempre con noi ma se ne è andato comunque troppo presto (12/10/99, 63 anni).

Una vita di eccessi, in campo ma soprattutto fuori, probabilmente una delle cause...personaggio assolutamente unico e carismatico.

Centro di 216 cm per 124 kg, atletico, rapido, grande tecnica e forza fisica: da Kansas alla Nba senza sentire il minimo salto tecnico.

Una carriera sempre volta ad attaccare il canestro: 1959-73, 30.1 pts + 22.9 rb + 54% T2 + 51% T1, cifre da fantascienza per le medie carriera...con dei "high" strepitosi sia per i punti segnati che per i rimbalzi presi o le stoppate date.

Il solo avversario che poteva ostacolarlo è stato Bill Russell, il più grande centro difensivo della storia Nba.

"Mr 100 pts" giocherà per Philadelphia, San Francisco e LA Lakers: sarà Rookie of the Year, 13 volte All Star, vincerà 2 anelli Nba, 7 volte miglior marcatore NBA, 1 volta miglior assistman Nba, 4 volte MVP Nba e 2 volte Mvp Finals.

#### INDIMENTICABILE DAVIDE ANCILOTTO

24/08/1997, "Accadde oggi"

Oggi se ne andava, dopo giorni di agonia per un aneurisma cerebrale, Davide Ancilotto (G/A 201 cm). Durante un'amichevole estiva a Gubbio (contro la formazione francese del Nancy) il ragazzo si accascia al suolo davanti alla panchina. Non si riprenderà più.

Ala piccola tecnica, talentuosa, in crescita esponenziale: uno dei più grandi talenti azzurri degli anni'90 se ne va a soli 23 anni.

Un destino ingiusto, tragico e inverosimile. Sempre nei cuori di chi gli ha voluto bene, anche solo dagli spalti.

Rip

#### CI LASCIA BABY GORILLA

Oggi Darryl Dawkins avrebbe compiuto 64 anni, scompare a soli 58 anni per arresto cardiaco: troppo pochi per andarsene.

Lascia un ricordo infinito nel nostro campionato e nella Nba, un giocatore dal grande talento fisico con una ottima carriera "pro" ed una carriera italiana di tutto rispetto, sconfitta spesso e volentieri nel "mito" puro.

In Nba DD ha sfondato canestri, ha giocato (direttamente dalla high school) 14 stagioni spesso da centro titolare (PHI, NJN UTA, DET: 12.0 pts + 6.1 rb toccando i 16.8 pts di media ai Nets nel 1983/84), ha dato spettacolo con il suo essere istrionico e mai banale.

Ingaggiato da Torino nel 1989 con mille dubbi sulle sue condizioni fisiche ha giocato altri 5 anni in Italia (19.2 pts + 10.1 rb + 81.8% T2 + 75% T1).

Dawkins è il giocatore in assoluto più immarcescibile mai visto sotto canestro in Italia: le sue % al tiro sono imbattute dal 1993 (14/14 T2 e due 13/13 T2), nessuno ha saputo fermarlo, mai.

RIP "chocolate thunder"

#### REST IN PEACE CLIFF

Oggi 29/08 ci lascia a soli 53 anni anche Clifford Robinson, giocatore completo e silenzioso, un'ala che poteva giocare sia da 3 che da 4 (208 cm/ 102 kg) e ha giocato anche 5 in due/tre campionati. Atletico, duttile, tecnico: ricordo le telecronache di Peterson nelle finali Nba contro Detroit (e non gli piaceva perché forzava tanto) ed una carriera lunghissima (1989-07) con ottime cifre (14.2 pts + 4.6 rb + 1.0 st + 46% T2 + 36% T3 + 69% T1).

1 ASG, 1 Miglior Difensore, 2 All Defense. 36a scelta al draft 1989 (POR) gioca con 5 franchigie ma i numeri migliori saranno a Phoenix (4 stagioni, 16.4 pts + 48% T2 + 37% T3 + 72% T1) mentre ai Blazers nel 94/95 la stagione high con 21.3 pts + 5.6 rb + 51% T2 + 37% T3 + 69% T1 + 1.1 st).

Ciao Cliff, che la terra ti sia lieve.

**Paolo Lorenzi** - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrarci dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



**DOUBLE STORY**

di Ciccio Ponticiello

# BY THE WAY

**N**on è facile raccontare la stagione sportiva 2016/2017 del Cuore Napoli Basket. Quando una squadra vince tutto ciò che c'è da vincere, coppa, regular season, final four e conseguente promozione in A2, può sembrare paradossale, ma la narrazione relativa è tutt'altro che agevole.

Perché...? Forse per il semplice motivo che il viaggio, il percorso, conti sempre più della meta. O per il modo in cui l'en plein maturò.

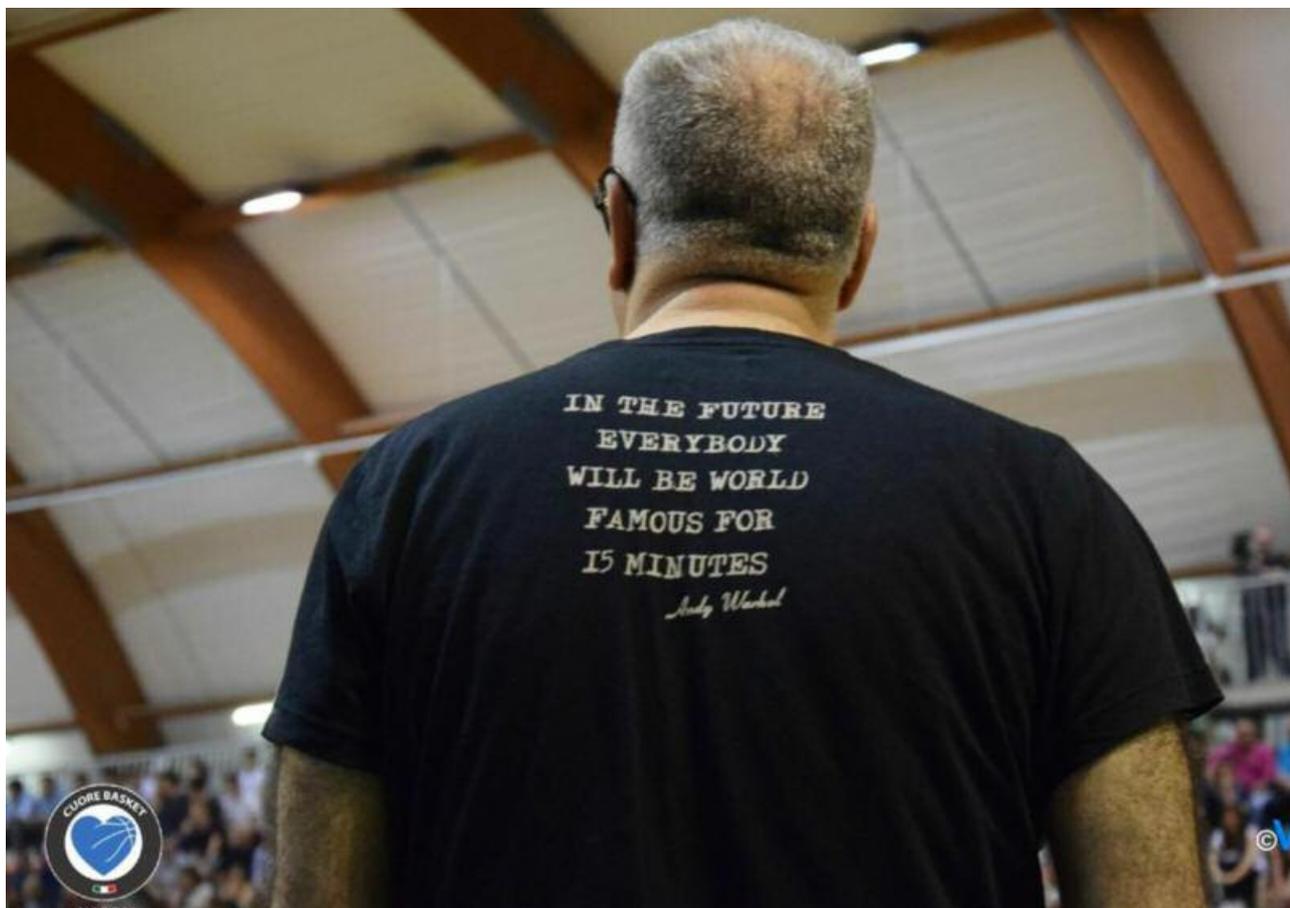
Di sicuro, le vicende non sono quelle di un evento scontato o prevedibile. Tutt'altro. Perché eravamo innanzi a un qualcosa che sotto tutti i punti di vista, tecnici, agonistici, coinvolgimento del pubblico, fosse distante anni luce dalle premesse. Che erano quelle del più classico degli "anno zero". Perché la Napoli dei canestri era reduce, appena qualche

mese prima, dalla esclusione dalla serie B dell'Az-zurra Napoli. Per giunta a campionato in corso ed ultimo atto di una incredibile concatenazione di eventi. Parte di un terribile ciclo: iniziato con l'esclusione, nell'estate del 2008, del Basket Napoli dall'A1. Proseguito con la fulminea parentesi del trasferimento a Napoli della Sebastiani Rieti e nuova esclusione dall'A1. Ed ancora altre chiusure anticipate, quelle dalla A2 nel 2012 e nel 2015, quella dalla serie B nel 2009. Una sequenza traumatica, un'autentica odissea...

Si ripartiva dal titolo sportivo del Cilento Basket Agropoli del presidente Ciro Ruggiero e dalla volontà di figure storiche del basket partenopeo come Massimo Sbaragli e Giovanni Dalla Libera. Oltre che dal coinvolgimento come direttore sportivo di Pino Corvo, come gli altri due, mio ex giocatore. Un con-







testo plurale, che si mosse con idee molto, molto chiare. La volontà primaria, condivisa anche dalle altre figure societarie, il vice-presidente Flavio D'Isanto, il responsabile del marketing Cristian Andrisani, era quella di tenersi lontani da salti nel vuoto ed eventuali nuove disavventure. L'imperativo, quello di muoversi rigorosamente dentro gli ambiti di un budget che fosse sostenibile e garantito. Ne venne fuori un roster che in tanti valutarono con sufficienza, se non con malcelata ironia: "Questi al massimo lotteranno per una salvezza tranquilla, senza passare per i playout...". In realtà si trattava di una squadra messa giù con criterio, puntando molto sulla gioventù e sui giocatori campani: un tris di elementi esperti, il playmaker Roberto Maggio, la guardia toscana Andrea Barsanti e l'inoscidabile Njegos Visnjic, collezionista seriale di promozioni dalla serie C. A seguire tanti giovani, tutti gli altri lo erano. I playmaker Andrea Murolo e Bruno Rappocci, gli esterni Crescenzo Erra, Alessio Ronconi, Vincenzo Malfettone, Lorenzo Perrella, Antonio Crescenzi, la strana coppia di ali piccole Mattia Mastroianni e Stefan Nikolic. Questi ultimi due, del tutto intercambiabili e, con la loro capacità di difendere indifferentemente sui playmakers così come sulle ali forti, forse gli elementi più caratterizzanti. Perché l'assoluta atipicità di entrambi era d'enorme aiuto, in primis per il trio Maggio/Barsanti/Visnjic. A maggior ragione dopo l'arrivo invernale di due giocatori come Domenico Marzaioli e Nando Matrone.

Entrambi bravi nell'entrare in corsa, senza produrre controproducenti destabilizzazioni, ed invece amplificare le potenzialità del team.

Per ciò che mi riguarda, decidere di tornare, dopo 15 stagioni spese tra B d'Eccellenza ed A2, a cimentarmi con un campionato, quella della serie B, che non frequentavo dagli anni 90, fu scelta di pancia, di puro istinto. Dopo aver guidato Sant'Antimo nella scalata dai campionati regionali alla B d'Eccellenza, condotto Cefalù ad una doppia finale per la Legadue, contribuito a riportare 6mila persone al Pala-maggiò, far ritornare la Viola Reggio Calabria in A2, accettare di guidare Napoli in B era l'ennesima scommessa. Con l'incredibile motivazione di un progetto che riguardava le mie radici, la mia città. Impossibile non accettare la sfida. Poi premiata dall'incredibile privilegio di essere, tra coloro che abbiano centrato una promozione in A1 o A2 a Napoli, sei allenatori in tutto, Marco Marchionetti, Arnaldo Taurisano, Marcello Perazzetti, Piero Bucchi, Pino Sacripanti ed il sottoscritto, l'unico napoletano. Riportare su carta tutte le sensazioni di quei mesi - quelle relative ai lunghi mesi di regular season, alle finali di coppa a Bologna, ai playoffs ed alle Final Four di Montecatini - del tutto impossibile. Solo qualche flash... l'incredibile sorpresa e piacere di assistere alla costante crescita di seguito: dalle 50 persone di Cercola, alle 500 di Casalnuovo, agli oltre 3mila spettatori di gara 5 di semifinale e di gara 2 di finale al Palabarbutto. Oppure quelle relative alle

una produzione fairness

# APPENA VEDI IL MARE SVEGLIAMMI

prime video



*Da febbraio è disponibile on demand su Amazon Prime Video il cortometraggio «Appena vedi il mare svegliami». L'opera, realizzata dalla Fairness Agency, prende spunto dall'omonimo racconto scritto da Sante Roperto e le riprese, con la regia di Luca Cuomo, si sono svolte nel mese di luglio 2020 tra le location di Apice, Caserta e Baia Domizia. Sono invece la piccola Giulia Quagliuolo e Gennaro Di Colandrea (già visto in Veleno, il Sindaco del rione Sanità e L'Immortale di Marco D'Amore) gli attori del cortometraggio che ha già riscosso un ottimo successo ai numerosi festival nazionali e internazionali a cui ha partecipato in questi mesi.*

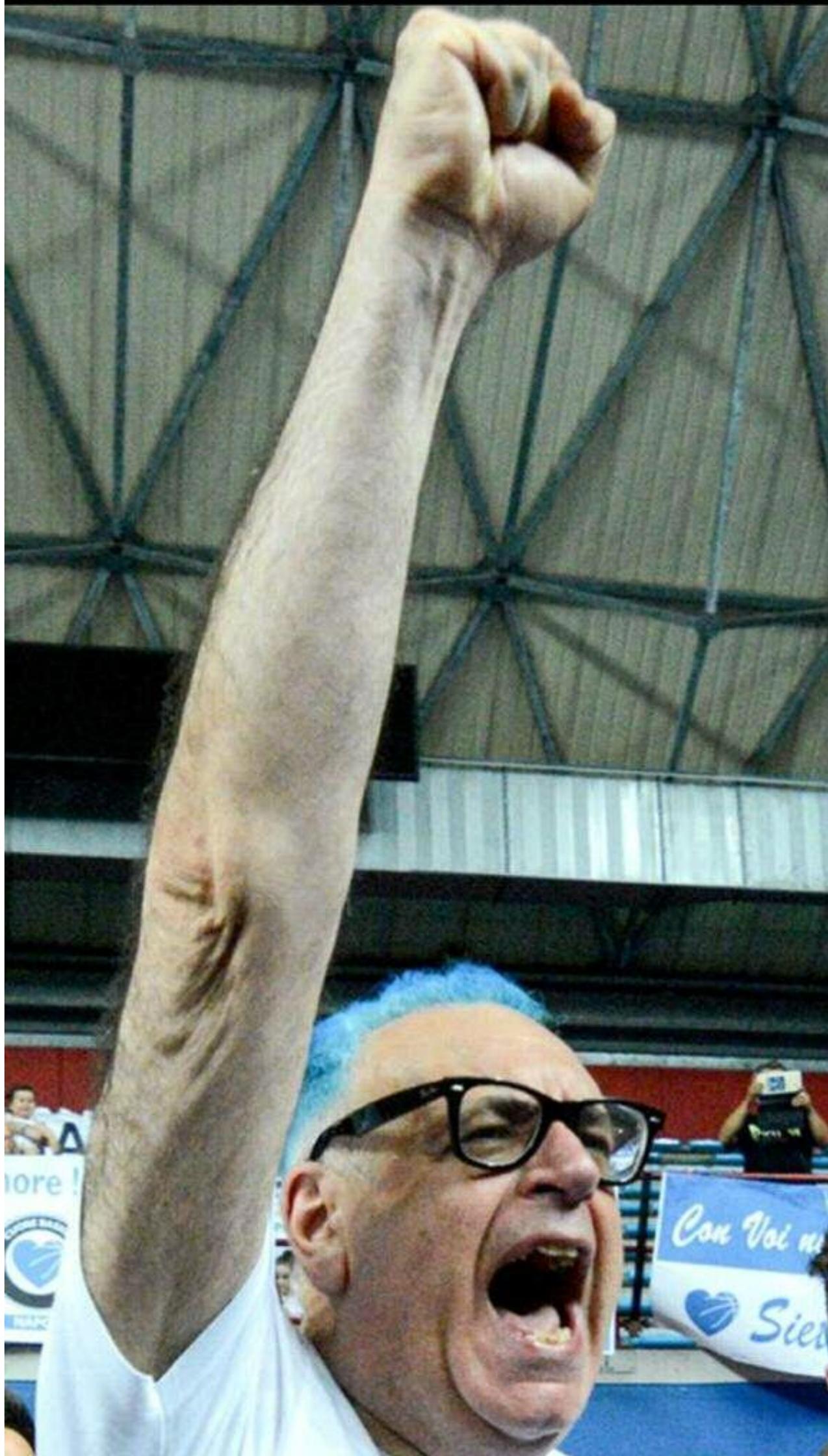


Per la tua pubblicità su

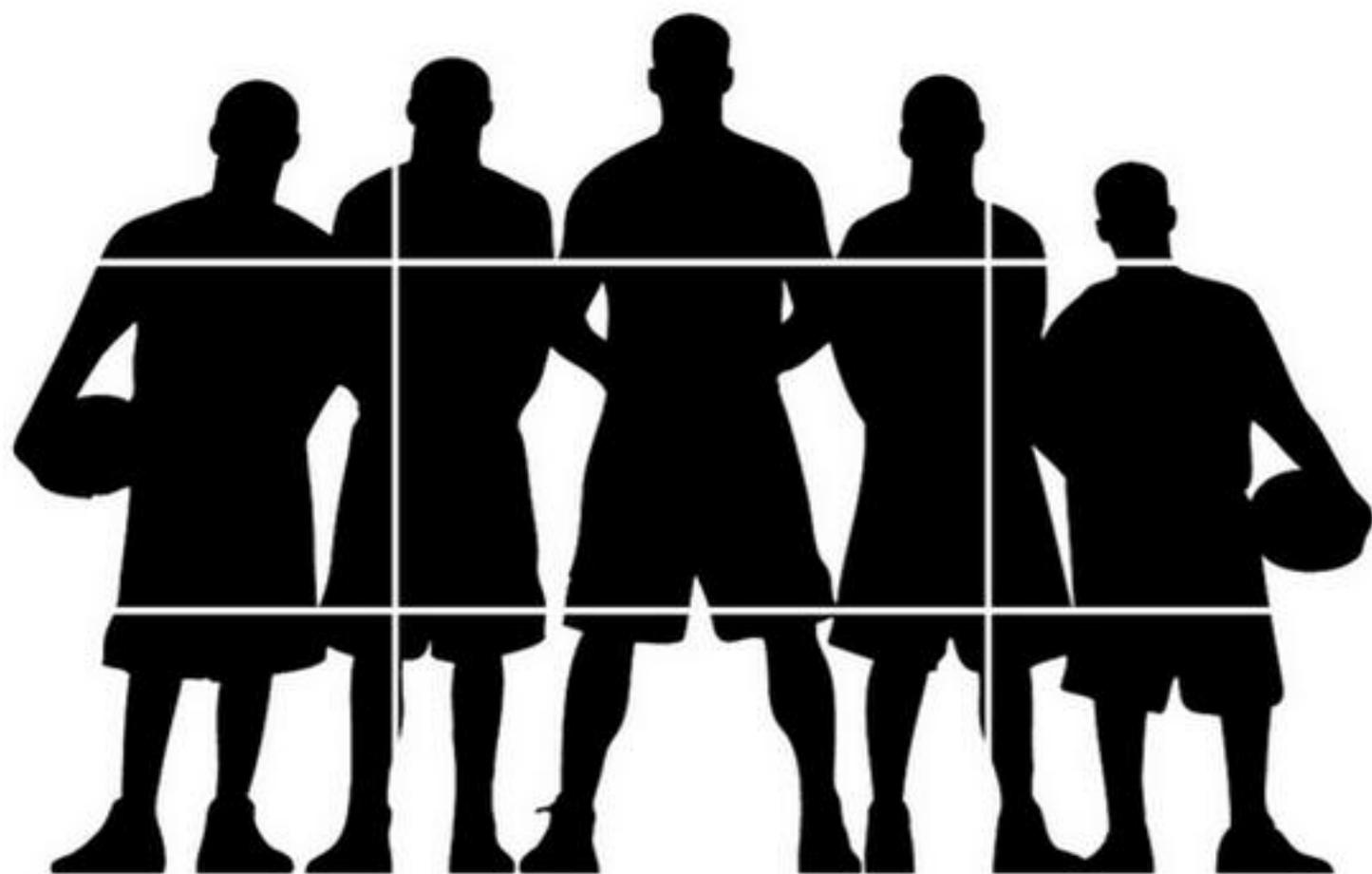
- Baskettiamo
- Basket Story
- Sottocanestro

scrivi a

[marketing@baskettiamo.com](mailto:marketing@baskettiamo.com)



IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



[www.sottocanestro.it](http://www.sottocanestro.it)



# SOTTO CANESTRO

*Il tuo miglior biglietto da visita*



*Per la tua pubblicità*

[marketing@sottocanestro.it](mailto:marketing@sottocanestro.it)



BASKETTIAMO.COM  
Il portale di chi ama il BASKET

incredibili vittorie in gara 4 a Cassino, di gara 3 a Palestrina. All'esodo collettivo di Montecatini e relativa tintura azzurro Capri dei miei capelli...

Ma di questo, in tanti hanno riferito, ed enorme il rischio di cadere nella retorica autocelebrativa. Meglio raccontare "il dietro le quinte", innanzitutto quello tecnico. Partendo dalla doverosa sottolineatura del supporto di uno staff, gli assistenti Armando Trojano e Domenico Battaglia, il preparatore fisico Aldo Chiari, che si era calato perfettamente nella situazione. A partire anche dalle evidenti difficoltà logistiche. Mi riferisco alla mancanza, causa indisponibilità del Palabarbutò, di un proprio campo d'allenamento e continuo peregrinare tra Cercola, Casalnuovo, Polifunzionale di Soccavo, addirittura Afragola, Marigliano, Agropoli. E dulcis in fundo, alle doppie sedute, allenamento pomeridiano... ore 14:00/16:00. Come staff decidemmo di percorrere una strada tutt'altro che consueta: mettere su un programma tecnico che prendesse le mosse da una idea complessiva, sia in attacco che in difesa, in tutto speculare a quella di una compagine Under 18 o Under 20. La necessità di larga parte del roster, almeno 9 unità su dodici, di transitare attraverso un percorso di miglioramento individuale e assimilazione dei principi base nelle collaborazioni, con e senza blocchi, ci indusse ad una costruzione ellittica del sistema di gioco. Dapprima principi generali ed un lavoro su ciò che ci sia di più basilico: uso del piede perno, del giro frontale o dorsale e dei triangoli; posizione fondamentale di difesa, nell'uno contro uno, aiuti e blocchi. A seguire tutto il resto, fino ad arrivare ad un sistema complessivo di chiamate e di scelte difensive, più che evoluto per la categoria, e non solo. La metafora del viaggio con cui abbiamo iniziato questo excursus diviene ancor più diretta nel ripor-

tare un ulteriore dietro le quinte, quello forse più divertente, inconsueto, addirittura bizzarro. Relativo alle trasferte. La peculiarità consisteva nell'utilizzo di due Van da 8 posti, nella mia distorta fantasia, in tutto simili a quello Volkswagen di Little Miss Sunshine, il film - ma di produzione francese invece che tedesca. Da Napoli a Barcellona Pozzo di Gotto o Patti, via Battipaglia, dove posavamo le auto e salivamo sui due pulmini. Oppure da Napoli a Teramo, Forlì ed ovviamente Montecatini, via Somma Vesuviana. Uniche eccezioni il percorso fino a Cefalù in pullman da 25 posti e quello in Freccia Rossa fino a Bologna, pe le finali di coppa (ma che arrivò in stazione con oltre 4 ore di ritardo per un guasto sulla linea dell'Alta Velocità, Roma - Milano). Riprodurre l'incredibile mole di filastrocche e cori, condotti all'interno dei pulmini dalla inarrestabile verve di Andrea Murolo e che coinvolgeva la stessa coppia di terapisti, Clemente e Gabriele, è un'autentica impresa. Un continuo flusso di coscienza, ovvero stralunati mantra della produzione originale del mitico Massimino. Tifoso ed amico dei ragazzi, geniale quanto un Daniel Johnston, di stanza ad Agropoli. Il suo "e non mi debbo preoccupare!", tornando a Little Miss Sunshine, rimbomba come il Super Freak nella danza finale di Little Miss Sunshine. Come l'incedere di basso e chitarra dei Devotcka in How It Ends, che parte mentre scorrono i titoli di coda.

How It Ends - già, come finisce? Con il pulmino che si ferma sulla salita di Torchiara e tutto implode. Ma quella è un'altra storia.



**Francesco "Ciccio" Ponticiello** - Allenatore della Tecno-Switch Talos Ruvo, ambiziosa compagine pugliese di serie B, nella sua carriera, vissuta tutta nel settore maschile, tra A2, B d'Eccellenza, A Dilettanti e Serie B, ha centrato ben 7 promozioni, più "l'incompiuta", ovvero la stagione 2019/2020 della Citysightseeing Palestrina. In cui era, e con distacco, avviato verso la vittoria in regular season e campionato. Juve Caserta, Viola Reggio Calabria, Napoli Basket, Capo D'Orlando, Scafati, Cefalù, Matera, Palestrina, solo alcune delle tappe di una carriera, vissuta sempre con un occhio di riguardo alla scoperta ed alla valorizzazione di giovani talenti. Oltre ovviamente alla "sua" Sant'Antimo, dove è nato e risiede. "Chi sa solo di basket, non sa niente di basket...", il motto di José Mourinho, opportunamente riadattando alla palla a spicchi, potrebbe essere il suo mantra. Infatti musica, letteratura, cinema, in generale la cultura, sono per lui irrinunciabili fonti di ispirazione, oltre ovviamente la pallacanestro, in particolare il college basketball. "Ma resto umile", scherzando, si schernirebbe Ciccio...



**SYRACUSE STORY**

di Roberto Bergogni

# LA SALVEZZA E L'ESPANSIONE NBA PASSANO DALLE SIRACUSE

**S**yracuse è un comune degli Stati Uniti d'America e capoluogo della contea di Onondaga nello Stato di New York. La popolazione era di 145 170 persone al censimento del 2010, il che la rende la quinta città più grande dello Stato. Per Syracuse passava il canale Erie che permetteva lo scambio di merci tra New York e le città del nord, collegando il fiume Hudson con il lago Erie, con un sistema di chiuse. Questo ha reso Syracuse una delle città più importanti tra quelle dello stato di New York, sebbene la capitale rimanga Albany. Essa prende il nome dalla città italiana di Siracusa in Sicilia (Syracuse in inglese).

Siracusa è una città storica dell'isola italiana di Sicilia, capoluogo della provincia omonima. La città è nota per la sua ricca storia greca e romana, cultura, anfiteatri, architettura e come luogo di nascita del preminente matematico e ingegnere Archimede. Questa città di 2.700 anni ha svolto un ruolo chiave nell'antichità, quando era una delle maggiori potenze del mondo mediterraneo. Siracusa si trova nell'angolo sud-est dell'isola di Sicilia, vicino al Golfo di Siracusa vicino al Mar Ionio.

Dopo i primi due paragrafi, voi, lettori attenti, vi sarete accorti che li ho scopiati da Wikipedia, la madre di tutti i millantatori, e me ne scuso. Mi resta solo da spiegare perché ho così pacchianamente iniziato questo scritto, legato alla pallacanestro. Sì, la pallacanestro è centrale per Syracuse, in un intreccio di avvenimenti che possono definirsi biunivoci, intendo che anche il basket universale deve moltissimo alle due città.

Il racconto che segue è importante per l'unicità dell'evento, che vedeva per la prima volta assoluta una delle squadre migliori dell'NBA, campione la stagione prima ed eliminata appena un mese prima 3-2 nelle finali Est dai Philadelphia Warriors che nelle seguenti Finals stracciarono 4-1 i Fort Wayne Pistons.

1919 la terra promessa

Il giorno di Natale del primo anno senza la Grande Guerra arrivò un piroscalo a Ellis Island, New York. Tra i tanti immigrati c'erano una mamma e un

bimbo di 10 anni di nome Daniele. Quando arrivò bambino decenne negli States, Syracuse era una fucina etnica, con irlandesi, polacchi e ucraini a ovest; ebrei a est; tedeschi e italiani a nord; afroamericani a sud. Abruzzese nato a Miglianico di Chieti il 22 febbraio 1909, Daniele era emigrato in America nel giorno di Natale 1919, e si dice che con suo padre scelsero il nome della città dove abitare, perché assomigliava a quella italiana di Siracusa.

Più probabilmente quando lo rivide, non riconobbe il padre Leo, che era emigrato in avanscoperta nel 1913, e poi era stato bloccato dallo scoppio della grande guerra, vivendo presso parenti. Mi raccontò il compianto coach Italo Di Antonio, Allenatore Emerito FIP, che Danny gli raccontò che costruì la sua fortuna sfamando i clienti con il piatto tradizionale abruzzese "cace e ove", che la madre cucinava con l'aggiunta del manzo, per gli americani che lo apprezzavano al banco del bowling di famiglia, tra una bocciata e l'altra.

Danny Biasone fondò i Nationals nel 1946, e continuò a barnstormare fino a quando Harrison, boss dei Rochester Royals della National Basketball League, non gli diede buca un paio di volte, non volendo scontrarsi con una squadra ritenuta semipro. Lo stesso anno Danny acquistò una franchigia NBL per \$ 5000. E influenzò la fusione della stessa con la BAA, la lega dei padroni dell'hockey su ghiaccio e delle immense arene dell'Est, quando carpi ai New York Knicks il campione della locale New York University, Dolph Schayes, che nel 1949 divenne l'ultimo Rookie of The Year NBL.

L'introduzione della regola dei 24 secondi (shot-clock) rese il basket uno sport più veloce e spettacolare, senza noiose meline. Alle guardie come Bob Cousy non limitò il gioco, fatto di veloci palleggi, e stabilì il contropiede come manovra efficace per segnare. Per i pivot la storia fu diversa, con l'addio di Mikan, abilissimo ma lento dominatore, e vide l'ascesa di un atleta completo e superbo come Bill Russell.

Il contributo dell'italiano Biasone, fu così importante che il commissioner Maurice Podoloff lo nominò Patrono dell'NBA, ma Danny entrò solo nel

2000 nella Hall of Fame di Springfield.

22 novembre 1950, il giorno del grande sbadiglio.

È il grande sbadiglio. L'allenatore dei Fort Wayne Pistons, Murray Mendenhall, sa che la sua squadra non ha il talento per competere con i Minneapolis Lakers, i campioni in carica della NBA che hanno vinto le ultime 29 partite casalinghe, e così ordina alla sua squadra di restare in stallo. I Pistons sono in vantaggio per 8-7 dopo il primo quarto a Minneapolis, ma a metà partita sono in svantaggio per 13-11. Continuano a passare la palla nel secondo tempo, mentre i Lakers si rilassano. Molti nella folla di 7.021 gridano insulti ai Pistons e fischiano. I Lakers sono in vantaggio 17-14 dopo tre tempi. Nonostante abbiano segnato solo un punto nell'ultimo quarto, hanno ancora un vantaggio di 18-17 nel finale. Ma con sei secondi dalla fine, il rookie Larry Foust va a canestro, fa un passaggio in campo e lo

appoggia sulle braccia tese di George Mikan per dare a Fort Wayne una vittoria per 19-18. Mikan segna 15 dei 18 punti dei Lakers e tutti e quattro i loro tiri dal campo (su 11 tentativi). I suoi compagni tirano 0 su 6 dal campo. Dopo la partita con il punteggio più basso nella storia della NBA, l'allenatore dei Lakers Johnny Kundla sta ribollendo di rabbia. "Giocare in questo modo ucciderà il basket professionistico", dice. Non sarà fino a quattro anni dopo, però, che la NBA istituirà un orologio di 24 secondi. Tutti erano convinti che la lega sarebbe fallita nel giro di pochi anni, per abbondanza di melina, e scarsità di spettacolo. Nel 1952 una partita era finita mestamente senza tiri nel Q4, solo tiri liberi. Nel 1953 nei playoff tra i Nats e i Celtics, erano stati fischiate 106 falli con 128 tiri liberi, di cui 30 realizzati per il record di Cooz di 50 punti.

Archimede, siracusano doc, e la sua matematica ci misero lo zampino, perché senza di lui forse Danny e Leo Ferris non si sarebbero messi a fare di conto sul tovagliolo al ristorante duemila anni dopo. La ragione della cifra 24, viene dalla stima che le due squadre in campo tirassero almeno 60 volte in 48 minuti di partita, cioè 2880 secondi, che divisi per 120 fa 24 secondi. Il conto venne effettuato dal general manager Leo Ferris, sui tovagliolini di carta dell'Eastwood bowling di Biasone.

Il 10 agosto 1954 ci fu una dimostrazione ai presi-

denti NBA, sul campo della Burr Blodgett High School di Syracuse, e la regola fu subito assunta, sperimentalmente per un anno, ma poi definitiva: non ci sono più stati dubbi, sulla sua efficacia, fino ad oggi. Inizialmente prevista alla Nottingham High School, su pressione di Biasone fu spostata alla Blondett in Oswego Street, che era l'alma mater di Danny.

Non fu la prova di uno strumento, ancora inesistente, che colpì tutti, ma il concetto, ascoltando uno speaker che contava "... 5, 4, 3, ..." come racconta Dolph Schayes che giocò. All'inizio tutti si scaldarono per tirare in fretta e furia, ma poi si accorsero che il tempo bastava per studiare la difesa avversaria, e attaccare al momento giusto. La prima palla fu persa per eccessiva ansia, i primi tiri furono eseguiti in 14 o 15 secondi, poi i giocatori si adattarono e iniziarono a sfruttare tutto il tempo

disponibile per tirare. I presidenti delle franchigie presenti furono soddisfatti, la stampa non troppo, ma qualcuno intuì che sarebbe diventata la regola più innovativa di yutta la storia del basket, dopo le prime 13 di Naismith. E c'azzeccarono, eccome.

Il 30 ottobre 1954 all'esordio dello shot-clock, i Rochester Royals batterono 98:95 i Boston Celtics, e a fine stagione la NBA registrò 93 punti di media per squadra, cioè quasi 14 punti in più dell'anno precedente, 86 canestri contro 74.

stri contro 74.

Il connubio e l'amicizia di Dolph con l'emigrante italiano durò 15 anni in campo e per tutta la vita, e non a caso battezzò Danny suo figlio. Anche l'altro italo Al Digger Cervi, chiamato Buffalo Flash è un uomo di transizione: fu cercato e allenato da Herdt, ex capitano dei Buffalo Germans, nei Buffalo Bisons della NBL nel 1938, barnstormò con i Syracuse Reds e i Rochester Seagrams, servì in divisa dal 1941 al 1945, si affiliò ai Rochester Royals campioni NBL nel 1946, e giocò e allenò i Nats campioni NBA del 1955. Mi raccontava Italo Di Antonio che Danny trasportava la preziosa coppa sul sedile della sua auto, che lasciava aperta, e un giorno glielo rubarono. La riebbero indietro nel giro di poche ore.

Dal bellissimo libro "Quando il basket era IL JORDAN" sembra che l'innovazione sia stata influenzata dalle insistenti chiacchiere di un giovane appassionato scribacchino, Aldo non Michael, durante una



**NATIONALS DISCUSS HOUR.** — Members of the Syracuse Nationals and some of their leading backers discuss literature for the five-week, 16,000-mile trip through Europe and the Far East to promote American goods with an aim at Lenin's Document in New York City (top right). Left to right: Grated—Coach Al Cervi, Donald Mead, mayor of Syracuse; Harold Howland of U. S. State Department; Dick Scotton, Nats' general manager. Standing—Nats' players, Red Rocha, Dick Feller, George King, John Kerr and Earl Lloyd. (Special AP Wirephoto to The Post-Standard).

VIRTUOSISIMI NELLA PALLACANESTRO

## L'alta classe del Syracuse

### nell'esibizione milanese

Veramente formidabili i cestisti statunitensi del «Syracuse», esibiti ieri sera all'affollato Palazzo del Ghiaccio. Il punteggio di 99 a 59, ottenuto dai campioni del mondo professionisti, depone facilmente in favore dei vincitori. Ma per la loro classe e per le loro possibilità lo scarto avrebbe potuto anche essere nettamente superiore. Uno spettacolo interessante su un piano altamente tecnico: ha mandato in visibilo i «pallisti» del basket che si augurano di poter ammirare con frequenza spettacoli del genere.

La maggioranza dei giocatori supera il metro e 90, qualcuno i due metri; due sono neri (Lloyd e Tucker); il più bravo è King che fa veramente onore al suo nome. Gioco lineare senza inutili fronzoli, redidizio al massimo con segnature precise anche da posizioni lontane, così come perfettamente registrate quelle sotto canestro approfittando dei rimbalzi. Nel Boretto, presentato rinforzato dai migliori lombardi (Pavia, Coma e Gallarate) ha primeggiato il biondo Rinnucci, ormai in forza alla squadra milanese.

### Apertura del baseball

Domani su tutti i campi italiani di baseball ultime partite in vista del campionato che si inizierà domenica 20 maggio. Milano ospiterà una squadra americana formata da elementi dell'esercito di stanza a Vicenza; squadra che è considerata tra le più forti in Europa. L'incontro Libertas Inter-Team U.S.A. avrà inizio alle 15 al campo Giurati.



visita di Biasone a Milano nel 1954 con i Nats. Io rilessi la notizia decenni dopo sulla rivista Guerin Basket o Superbasket: la selezione lombarda imbastì la difesa migliore che poteva, Schayes la vide, dichiarò schifato "Bleah, zone", e mitragliò da centro-campo, sbertucciando l'italica zonetta. Io credo e credevo al Jordan, per cui sulla chiacchierata con Biasone non nutro dubbi, ma non prima del 1956 (quindi dopo l'introduzione dello shot-clock), quando Syracuse, in missione sotto l'egida del Dipartimento di Stato USA, affrontò una trasferta mondiale, "Dribblers without Borders", di 24000 miglia dal Libano all'Egitto, dall'Islanda all'Iran, dall'Austria alla Spagna e all'Italia, per finire in una base Nato in Francia a Chambley, nell'ultima tappa prima d'imbarcarsi per casa.

Nel 1956 i Syracuse Nats affrontarono per la prima volta di una squadra NBA, una trasferta in Europa e in Medio Oriente, diventando la prima squadra pro ad affrontare gli amatori FIBA. In Spagna il successo fu enorme, mentre in Italia non ebbe la notorietà che meritava, nonostante i due italiani, Biasone e Cervi, oltre alla presenza del primo afroamericano a giocare nella lega, Earl Lloyd.

Quanto quella trasferta contribuì alla crescita del basket planetario, lo lascio a voi immaginare: in Spagna le cronache erano piene di superlativi per le estrellas americanas.

#### DRIBBLERS WITHOUT BORDERS

Nel '56 i Syracuse Nationals, ex campioni NBA, diedero un enorme contributo alla diffusione del basket nel mondo con la prima trasferta NBA oltreoceano. Avevano appena terminato la post-season perdendo 2-3 le finali della Eastern Division con i futuri campioni Philadelphia Warriors guidati da Paul Arizin e Neil Johnston. Esplorerò con voi



tutta la preparazione pianificata per garantire un tour felice e senza intoppi ai Nats, e alcuni commenti su come il tour fu apprezzato dalle autorità locali e dai diplomatici statunitensi.

Il primo tentativo per il tour risale a un anno prima, quando il 7 agosto 1955 il New York Post Sports annunciò che ieri il general manager Bob Sexton dei Nats era a Washington, con il repubblicano Walter Riehlman e i membri dell'International Educational Exchange Service presso il Dipartimento of State, tentando di completare i piani per un tour proposto ai neo campioni del mondo Syracuse Nationals, in tutta Europa il mese dopo. Al momento non era previsto alcun annuncio ufficiale, dal momento che il tour proposto era ancora in fase di pianificazione, ma era stata assicurata la collaborazione del Dipartimento di Stato. Se i fondi e il tempo lo avessero permesso, i Nats sarebbero andati in tournée in Europa per 10 giorni o due settimane prima dell'apertura ufficiale del loro camp precampionato a Syracuse, previsto per il primo ottobre 1955.

Il tentativo fallì, così il 6 settembre 1955 la Niagara Falls Gazette annunciò che i detentori del titolo NBA Syracuse Nationals avrebbero fatto un tour in Europa, Nord Africa e Vicino Oriente alla fine della prossima stagione di basket. In effetti, il Dipartimento dell'Istruzione di Stato scrisse a dieci ambasciate, con oggetto delle missive il programma di esperti statunitensi di scambio culturale.

• Nel telegramma del 26 agosto 1955 spiegavano che i Nats sono i campioni dell'NBA, la più importante lega professionistica di basket. La squadra è un rappresentante della miscela multirazziale dell'America: due giocatori sono neri (testualmente era più offensiva oggi); ci sono origini italiane, ebraiche, irlandesi e di altre nazionalità. L'allenatore parla un italiano fluente, tutti sono laureati e usciti dai college. I messaggi di risposta ufficiale delle Ambasciate e Consolati sono necessari per esprimere un interesse per l'evento, che può essere disponibile



[www.basketstory.it](http://www.basketstory.it)

non prima dell'aprile 1956, dopo la fine dei playoff NBA. Il calendario migliore potrebbe coprire un periodo da metà aprile a fine maggio. Sotto gli auspici del Fondo di Emergenza del Presidente, si cercherà di garantire voli aerei militari per ridurre i costi, e allo stesso scopo, anche se lo scopo è condurre clinic, aiutare gli sportivi mondiali a sviluppare le loro abilità cestistiche e parlare ai giovani, sarebbe consigliabile programmare almeno una partita a pagamento in ogni paese, per ridurre le spese dei Syracuse Nats.

- La risposta positiva di Beirut, il 7 settembre 1955, fu insieme al suggerimento di giocare a metà maggio per sfuggire a possibili acquazzoni di tarda primavera.

- L'8 settembre 1955 l'Ambasciata a Roma comunica che il tour è possibile, e anche la partita a pagamento, citando il caloroso benvenuto dato agli Harlem Globetrotters.

- Il 28 novembre 1955 il Dipartimento di Stato pubblicò un programma provvisorio, basato sull'entusiasmo generale. Ankara, Istanbul e Atene potrebbero unirsi in una seconda fase, se lo faranno. Ora è chiaro che tutti i costi non sono coperti, quindi si consigliano forti suggerimenti per organizzare alcune partite a pagamento, non essendo l'Ambasciata coinvolta direttamente, e lasciando ai Nats e ai locali la gestione dei botteghini e della divisione degli incassi. Tutti gli interessati sono informati che i Nationals hanno portato solo divise e palloni, nessun'altra attrezzatura. Inoltre, Roma ha informato che Danny Biasone e Al Cervi parlano fluentemente italiano e sarebbero efficaci e grati di organizzare una visita alle loro città natali, o a Siracusa, in Sicilia, per un gemellaggio ufficiale. Per quanto ne so, quelle visite non sono mai state fatte.

- Il 9 dicembre, da Madrid, hanno confermato il programma del 28. Raimundo Saporta ha detto che l'arena da 25 mila non è disponibile, e il Fronton ne tiene 3 mila, mentre a Barcellona il Palacio ne tiene 12 mila. Saporta ha chiesto ai Nationals di evitare qualsiasi buffonata tipo Globetrotters, perché vogliono partite agonistiche. La selezione Catalunya del 17 febbraio 1956 ha recentemente perso 60:70 con Chambley Desert Rats. Hanno deciso la suddivisione delle spese e delle entrate, dando il consiglio di contattare i dirigenti di Harlem Globetrotters per sapere come gestire la questione del reddito. Hanno deciso come condividere le bandiere all'inizio di qualsiasi partita internazionale, senza trascurare questo importante momento in Spagna.

- Il 23 dicembre 1955 il telegramma all'Ambasciata di Roma negava la richiesta di Jim McGregor, allenatore degli azzurri, di gestire gli affari dei Nationals in Italia, anche se gli veniva riconosciuto il suo eccezionale lavoro di sviluppo del gioco in Italia. Que-

sto potrebbe essere il motivo della pubblicità minima delle partite italiane. Jim McGregor era un fenomeno e non perdeva ma l'occasione di tentare un affare. Capo allenatore al Whitworth College e alla New Mexico State University, vinse un campionato turco con il Galatasary di Istanbul, e ha anche allenato molte squadre nazionali tra cui Italia, Grecia, Turchia, Svezia, Austria, Perù, Marocco, Africa centrale, Colombia, portandole a campionati internazionali FIBA. Ha portato il basket in tutto il mondo, e in Italia sono mitiche le sue selezioni All Stars ai tornei estivi, tra le più note Gulf Oil, TWA e Gillette.

- Il 30 dicembre 1955 dall'Ambasciata di Reykjavik sono possibili due spettacoli a pagamento, perché i locali non sono in grado di pagare le spese per Syracuse. Almeno 2000 persone potrebbero pagare 10 corone, 60 centesimi come il biglietto d'ingresso al cinema. Hanno proposto 50-50 per le spese.

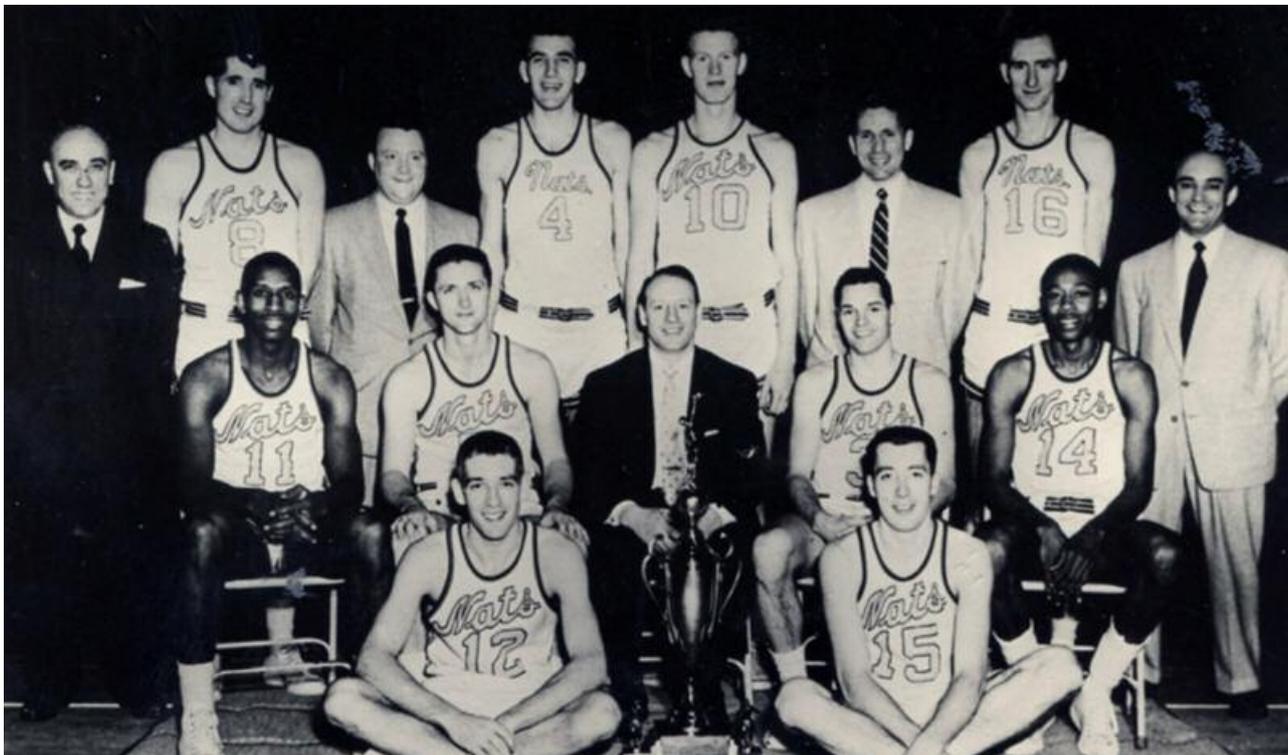
- Il 20 gennaio 1956 il dispaccio fissava il calendario alle 8 ambasciate competenti. Verranno inviati opuscoli sulla storia dei Syracuse Nationals e le biografie dei loro giocatori, insieme a un breve filmato in 16 mm della vittoria NBA del 1955.

- Il 3 febbraio 1956 come promesso i libretti vengono spediti insieme al Converse Yearbook del 1955 ma il film non è ancora in circolazione, messaggio firmato dal Segretario di Stato, John Foster Dulles.

- L'8 febbraio 1956 gli orari dei voli sono pronti, anche se non ancora confermati.

- Il 13 febbraio 1956 l'Ambasciata di Vienna annunciò che la federazione austriaca diede il via libera per una partita con la nazionale di Cecoslovacchia.

- Il 27 febbraio 1956 da Madrid si annuncia che si stanno allenando le squadre locali per dare agli ospiti una sfida interessante. Hanno proposto di fare clinic a El Escorial e Toledo, e concordare, se possibile, il primo annuncio da parte dell'ambasciatore, insieme a una festa per gli ospiti. Più interessante la parte di telegramma in cui Saporta, dopo essersi accorto che i giocatori erano rimasti qualche giorno in più in Europa prima di tornare a casa, proponeva di inventare alcune partite commerciali. A tal proposito Saporta si è detto colpito da una lettera di Jim McGregor, su carta intestata FIP italiana, che dopo aver spiegato come il tour si divide in una prima metà diplomatica, poi commerciale e finanziaria. Quella volpe furba e spiritosa di Jim, che non demordeva, propose di organizzare tre o quattro partite tra Madrid e Lisbona, alla modica cifra di \$ 1000 più spese, non sapendo che Raimundo era un vecchio astuto dirigente come lui. Gli spagnoli negarono l'offerta di avere i Syracuse Nationals contro i McGregor All-Stars. In un telegramma successivo parlarono di un malinteso tra gli americani e Jim, ma io non ci credo.



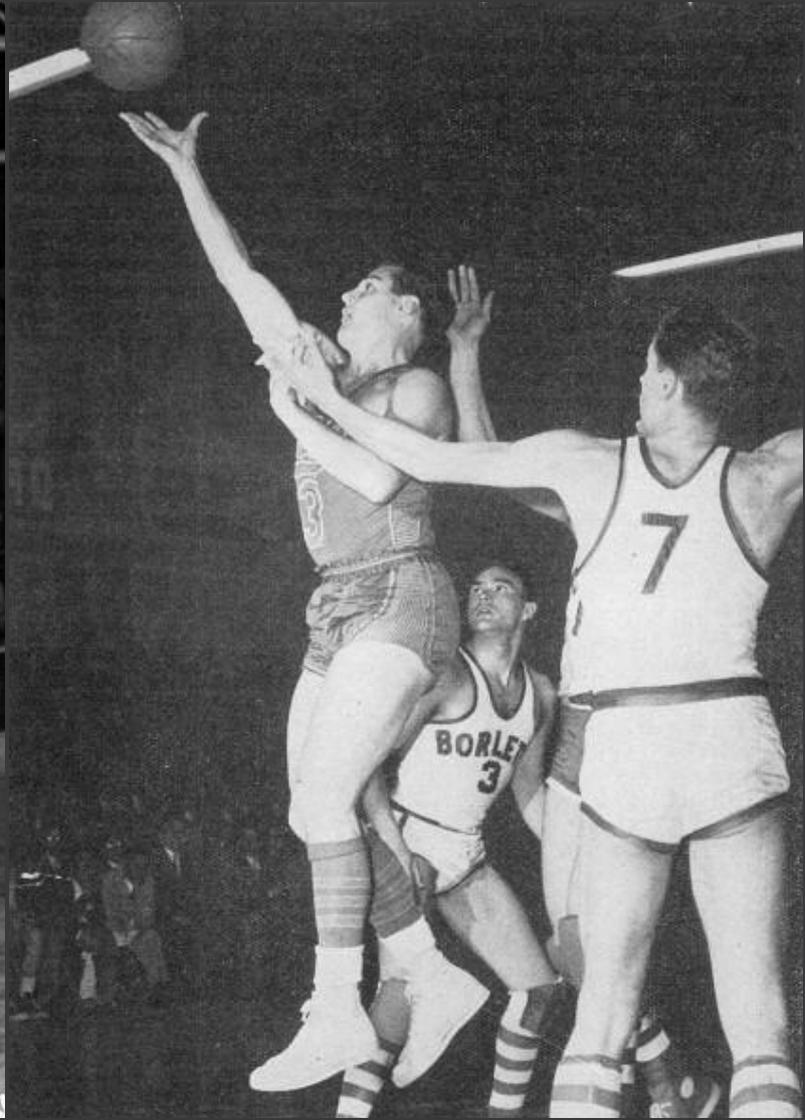
- Il 15 marzo 1956 dall'Ambasciata di Teheran confermano una partita all'Amjdieh Stadium, un paio alla Soldier's Arena e diversi clinic in club militari, sportivi e scolastici.
- Il 3 aprile 1956 da Reykjavik dicono di essere pronti per tre partite e alcuni clinic.
- Il 4 aprile 1956 viene inviato il materiale informativo e viene confermato l'elenco dei partecipanti. Il titolare Daniel Biasone accompagnerà la squadra in Italia.
- Il 5 aprile 1956 c'è un ricco curriculum dettagliato di due pagine del signor Killick.
- Il 6 aprile 1956 finalmente l'avviso del possibile scontro con le federazioni locali, dato che Syracuse è una squadra professionistica. Il consiglio è quello di consultare le federazioni locali, per non compromettere lo status di dilettanti degli avversari dei Nats (la FIBA remava contro). È un tour per scambi culturali e sportivi, di clinic, dimostrazioni e visite a scuole e club.
- Il 7 aprile 1956 la Federazione egiziana è disposta a pagare tutte le spese se i Nationals accettassero due partite a pagamento, ad Alessandria e al Cairo.
- Il 9 aprile 1956 l'Ambasciata di Baghdad annunciò l'intenzione di non insistere per il visto non ancora rilasciato a Dolph Schayes, ebreo americano, per evitare ulteriori tensioni arabo-israeliane nella regione. Alla fine la tappa fu annullata.

Gli sforzi ebbero successo, come annunciato il 14 aprile 1956 su The Post Standard "Embarking Nats Lauded as Fine Ambassadors". "Nationals talk tour" recita la didascalia di una fotografia. I membri dei

Syracuse Nationals e alcuni dei principali sostenitori discutono dell'itinerario per il viaggio di cinque settimane e 15000 miglia attraverso l'Europa e l'Estremo Oriente per promuovere la buona volontà americana, a cena al Leone Restaurant di New York la scorsa notte. Erano l'allenatore Al Cervi, il sindaco Donald Mead di Syracuse, Harold Howland del Dipartimento di Stato, il general manager Bob Sexton dei Nats, i giocatori Red Rocha, Dick Farley, George King, John Kerr e Earl Lloyd. Il budget messo a disposizione dal Dipartimento di Stato era di \$ 27.000, insufficienti a coprire tutte le spese della trasferta. Si cercò di organizzare delle partite con pubblico pagante, per coprire le spese, ma l'intransigenza delle federazioni fu irremovibile, per cui vedrete spesso gli avversari descritti come una selezione, ma spesso erano la nazionale migliore del paese.

I giocatori dei Nats furono descritti come una piccola avanguardia del loro glorioso paese in una cena d'addio. Li abbiamo selezionati perché vogliamo che solo il meglio rappresenti l'America, ha detto Harold Howland, capo dell'International Educational Exchange Service, ai giocatori e a circa 50 ospiti a una cena al Leone. Syracuse è una squadra di proprietà della comunità, un piccolo pezzo di libera impresa americana, ha aggiunto Howland. Ci sono piaciute le cose che avevamo sentito sui clinic che il team ha condotto negli anni passati. Sono sicuro che voi ragazzi raccoglierete molta buona volontà e rispetto per voi stessi e per gli Stati Uniti.

Il gruppo di 16, guidato da Sexton e Cervi, partirà dall'aeroporto di Idlewild (poi diventato JFK) per un tour di 5 settimane, durante il quale terrà clinic, aiu-



terà ad allenare le squadre olimpiche dei paesi che visitano e giocherà esibizioni. Sono Dick Farley, Bill Kenville, George King, Ed Conlin, Dolph Schayes, Earl Lloyd, Jim Tucker, John Kerr, Red Rocha, e l'istruttore Larry Killick, l'aiuto allenatore Art VanAuken, il dirigente accompagnatore della squadra Edwin Mosler, l'avvocato John Pirro e il gestore dei biglietti Jerry Walser. Il tour costa \$ 27000 e includerà tappe in Islanda, Vienna, Zurigo, Teheran, Beirut, Il Cairo, Alessandria, Roma, Barcellona e Madrid.

Killick è l'inventore del Little Kid Basketball nel '52, un dispositivo che ha progettato per consentire a bambini di 6 anni di diventare abili nel gioco, e che gli ha permesso di ottenere l'elezione nella Hall of Fame della sua Università del Vermont.

#### ISLANDA 3-0

La squadra di Syracuse ha mostrato le sue arti e ha fatto, tra le altre cose, un allenamento di due ore con la squadra IR Reykjavik, lo stesso giorno in cui è arrivata in Islanda. La squadra IR ha vinto il titolo nazionale nel '54 e nel '55. Nel quarto e ultimo show gli americani hanno a disposizione sei giocatori islandesi, tre dei quali dall'IR e due sostituti dall'Halogaland. I giocatori IR che si sono uniti a Syracuse erano Helgi V. Jonsson, Helgi Johannsson e Sigurour P. Gislason. Il 7 maggio 1956 dall'Islanda concludono il tour positivo con i dettagli delle attività. Hanno giocato il 15, il 16 contro la squadra dell'Air Force e il 16 con doppia esibizione di due quarti contro i veterani islandesi suddivisi tra le due squadre.

#### AUSTRIA 1-0

Non dettagliato, sapevo che l'Austria era stata battuta 85:40 a Vienna. Esiste una foto del ricevimento con il sindaco di Vienna.

#### CECOSLOVACCHIA 1-0

I nazionali si incontrarono insieme ai cechi il 21 aprile 1956 in una festa organizzata dal sindaco di Vienna, in Austria. La nazionale della cortina di ferro, una delle grandi potenze europee insieme a URSS e Ungheria, è stata medaglia d'argento all'EuroBasket del 1955 guidata da Mrazek, Baumruk e Skerik. I Nationals hanno vinto 96:53 a Vienna sulla Cecoslovacchia.

#### IRAN 2-0

Il 16 aprile 1956 viene stabilito di giocare a Teheran il 23 davanti alla famiglia reale, con biglietti a pagamento, e il 24 gratis per gli studenti. Il 25 e 26 fanno alcuni clinic e la partita a Isfahan, e l'ultima a Teheran. Il 24 aprile 1956, salta Baghdad dall'itinerario, a causa della visita Teheran molto pubblicizzata, oltre al passaporto negato a Dolph Schayes. I giocatori procedono direttamente a Beirut il 28. Schayes ricorda di aver camminato lungo una strada

della capitale con un paio di compagni. Uno sconosciuto che parlava inglese si avvicinò loro chiedendo "chi siete ragazzi"? E una volta che spiegarono che erano della squadra campione del mondo del 1955, lo sconosciuto ha risposto "no, sono gli Harlem Globetrotters i campioni."

#### LIBANO 3-0

Il 9 maggio hanno riferito che il tour dal 28 aprile al primo maggio è stato eccezionalmente buono nonostante le limitazioni della FIBA. Hanno vietato due eventi a pagamento il 29 e il 30 al Palais de Sports di Beirut. Dato che una partita mista tra le squadre Nats A e B non era apprezzato, alla fine l'avversario fu l'American University di Beirut nel suo campus. La mattina del 30 c'è stata una partita contro l'Accademia Militare Libanese. Il 30 sera hanno giocato contro una Beirut All-Stars di quattro scuole superiori.

#### EGITTO 2-0

Il 10 maggio hanno raccontato che in Egitto la settimana dall'1 al 7 maggio è stata molto impegnativa, con solo la partita del Cairo del 2 maggio al Gezira Club, poco eccitante a causa del Ramadan e degli esami scolastici, quindi per il pubblico che non poteva pagare è saltata l'esibizione tra due miste dei Nats. Anche qui la FIBA ha vietato di giocare contro i professionisti, pena l'esclusione dello status di dilettante. Il 6 maggio è stata possibile una partita di allenamento contro la squadra olimpica dell'Egitto.

#### ITALIA 2-0

Sono venuti in Italia solo per due partite organizzate all'ultimo momento e senza il dovuto clamore pubblicitario che meritavano, come hanno fatto ampiamente in Spagna. Il 9 maggio davanti all'Ambasciatrice degli Stati Uniti Claire Booth Luce e consorte presso la palestra del Foro Italico hanno battuto 108:59 una selezione del Centro Italia, guidata da Tonino Costanzo 17 punti, con Giorgio Corsi, Vittorio Pomilio, Rolando Rocchi, e Piero Volpini della Stella Azzurra, Arnaldo Ninchi, Carlo Cerioni e Alberto Margheritini di Roma, Giancarlo Coccioni dal Lazio, Fontana da Livorno. I titoli dei giornali riportano gli enormi e ripetuti OHHHH di meraviglia dovuti all'ottimo spettacolo fatto dai siracusani. Il 10 maggio 1956 hanno condotto 3 ore di clinic. L'11 maggio 1956 Syracuse batte una selezione del Nord Italia guidata da giocatori del Borletti Nilano, rinforzati con altri prestiti lombardi, in un finto match benefico al PalaGhiaccio vinto da Nats 99:59 (52:28). Riminucci eccelle in una squadra che provava la difesa a zona, quando Dolph disse "bleah, zona" e iniziò a bombardare da metà campo. Il pubblico fu incantato dal gioco semplice ed efficace e senza fronzoli degli americani, superiori a rimbalzo e nel tiro della media.

Dal lungo articolo di Aldo Giordani si capisce per-



fettamente che gli americani non inventarono niente che già Elliott Van Zandt o Jim McGregor non avessero già introdotto, ma l'esecuzione era molto più, semplice, efficace, costante, ripetuta, senza fronzoli e senza forzature. Una cosa invece risalta, quella che abbiamo insegnato noi all'NBA: infatti i Nationals sorridevano nel 1956 alle continue partenze in palleggio italiane dopo ... due passettini, che allora in America si fischiarono impietosamente. Oggi, dopo 65 anni in NBA sono all'ordine del giorno e addirittura hanno inventato, insieme alla FIBA, il passo zero, un obbrobrio tecnico. E ne facessero solo uno, di zero, a volte sono passeggiate nel bosco.

“Li abbiamo visti all'opera sia contro la zona che contro la uomo, e dovessimo dire la particolarità che più ci ha colpito, e quella che più li differenzia dai giocatori nostri, non citeremmo il pur sensazionale tiro, ma metteremmo l'accento sulla perfezione individuale e d'insieme della loro difesa, e rileveremmo come di divida un abisso da loro nell'abilità del passaggio e nella posizione in campo del singolo e del quintetto.” Scrive Aldo Giordani, che ha assistito all'esibizione, su PALLACANESTRO. Giocarono con il libro in mano e mostrarono come anche la difesa potesse essere divertente, ove applicata con criterio, oltre che la catapulta dell'attacco.

Ho intervistato nel 2019 e nel 2020 due testimoni rimasti di quella storica e dimenticata partita di Roma. Vittorio Pomilio ancora 64 anni dopo ha espresso la sua sorpresa: “Ci hanno umiliato. Quei colossi hanno corso i 100 metri in 10"4 e non hanno sbagliato un tiro. Volevo smettere di giocare e per un mese non ho toccato palla”. Nel 2020 Giorgio Corsi, un suo compagno di squadra, mi ha detto che Lloyd è zompato verso il cielo e ha stoppato un tiro solitario dall'angolo di Pomilio. Dieci minuti nel

primo tempo e il punteggio era 32:2, per i Nats. Corsi ha raccontato come Tonino Costanzo che usava finte ambidestre e tirava in gancio con entrambe le mani, fece impazzire il pivot Jim Tucker che decollava in verticale ad ogni mossa del pivot italiano. Come si legge nell'articolo americano, Costanzo fece una grande impressione per la sua abilità e l'allenatore Cervi avrebbe voluto portarlo con sé in Spagna e poi in America. Conlin lo suggeriva a Fordham, mentre Schayes lo voleva alla sua alma mater New York University. Tonino, ricorda il compagno Corsi, rifiutò per eccessiva mammoneria, non volendo abbandonare la

mamma, che è pur sempre la mamma. Fu il primo giocatore italiano di cui si ha notizia ufficiale di un interessamento da parte degli Stati Uniti, più di 15 anni prima di Dino Meneghin.

Per veto FIBA la partita a Napoli fu annullata, e una prevista a Bologna non venne giocata, come pure a Zurigo. Il viaggio verso Barcellona fu molto travagliato, quando la compagnia aerea scioperò, era la compagnia LATI l'antennata dell'Alitalia, e così fu organizzato un volo su un C-47 della Marina americana.

SYRACUSE: King 14, Rocha 9, Schayes 22, Lloyd 10, Tucker 8, Colin 8, Farley 10, Kerr 18, Kenville, Killick, coach Cervi.

LOMBARDIA BORLETTI: Romanutti 11, Riminucci 8, Galletti 2, Forastieri 10, Pieri 11, Andrjassevic 4, De Mattei, Cappelletti 5, Rochlizer 2, Rosolen 6.

SPAGNA 5-0

Nel '55, ai Giochi del Mediterraneo giocati a Barcellona, la squadra spagnola riuscì a conquistare per la prima volta l'oro battendo in finale l'Italia di McGregor per 61:55. Il baloncesto iniziò a decollare

**CON UN ELENCO DE PODEROSOS GIGANTES**  
**Presentación en España**  
 DEL EQUIPO CAMPEON DEL MUNDO  
**Syracuse National**  
 DE LOS ESTADOS UNIDOS DE AMERICA  
**LA LEZIONE DEL**  
**«SYRACUSE»**

**Nats Win in Spain**  
 BARCELONA, Spain.—Stepping into a 57-21 half time advantage the Syracuse Nationals professional basketball team notched a 105-65 triumph over an All-Star Catalonian team before 7,000 spectators at the Sports Palace here last night.

**Pros Win In Spain**  
 MADRID (P)—The Syracuse Nationals of the National Basketball Assn. Thursday night defeated a Madrid All-Star team 86-61 before 5,000. The Nats are on a five-week goodwill tour of Europe and the Middle East.

e nomi come quelli di Eduardo Kucharski, Joaquin Hernandez e Jordi Bonareu iniziarono a ricevere l'elezione a grandi stelle del basket europeo. Nel frattempo, dall'altra parte dello stagno, la NBA giostrava da sei anni dopo la fusione BAA-NBL, e i Syracuse Nationals superarono i Fort Wayne Pistons 4-3 nella prima stagione con la regola dei 24 secondi. Finora il predominio delle squadre provenienti dalla vecchia NBL era stato assoluto, con i Minneapolis Lakers che vinsero 4 titoli, uno i Rochester Royals e uno di Syracuse, con due secondi posti. L'unica squadra originale della BAA che cercò di resistere furono i New York Knicks, perdendo tre di fila incluse le prime due Gara-7 assolute delle Finals. Se volessimo essere molto sottili le squadre NBL arrivarono sempre almeno alle finali NBA fino al '63. Ma è un'altra storia (quella dell'NBA matrigna cattiva).

Grazie alle mosse del grande Raimundo Saporta, che era avanti di trent'anni per lucidità e strategia o almeno per passione, i Nationals (attualmente i Philadelphia 76ers) avrebbero giocato due partite a Barcellona e due a Madrid (città che concentravano allora praticamente tutto il basket spagnolo). Nel maggio 1956 Syracuse con la sua stella Dolph Schayes in testa sbarcò a Barcellona dopo le partite giocate contro la Cecoslovacchia a Vienna, e le selezioni dalle città di Beirut, Roma e Milano. In Spagna si sapeva poco della lontana pallacanestro americana, a parte vaghi riferimenti o visite degli Harlem Globetrotters, o la partecipazione dei Pirates, squadra americana composta da soldati di stanza nella base britannica della RAF di Lakenheath, al primo torneo organizzato e vinto da Saporta nel '52, insieme alla francese Racing Paris e alla selezione del Portorico.

Nei giorni precedenti le partite, la delegazione americana non smise di promuovere mini-campus dimostrativi o conferenze stampa, per spiegare nel dettaglio il sistema americano, le diverse regole, la selezione dei giocatori universitari, eccetera. Anche i video dei Nats furono proiettati per tutti i giocatori, staff e giornalisti. Nessuno aveva mai visto i grandi campioni su un film, che fu proiettato e rivisto più e più volte. Il film mostrava la qualità elevata e lo stile di gioco dei professionisti degli anni '50. Anche se la visione era stata sorprendente, vedere i professionisti sul parquet fu scioccante, perché erano anche molto meglio di quanto sentito o visto al cinema. Ciò che sorprese di più fu il ritmo tremendo con cui hanno giocato, la facilità di segnare e il grande movimento della panchina. Tutti erano soddisfatti se gli spagnoli giocavano al massimo, il risultato non era molto peggiore del quarantello subito dai cecoslovacchi a Vienna.

14 Maggio 1956, Barcellona, Syracuse Nationals 105, Selezione Catalana 63

Durante tutto il giro le partite si giocarono con un

sistema misto dei due tipi di regole NBA e FIBA: il primo tempo in due quarti di 12' giocati con un pallone di plastica; la seconda parte sarebbe stata di 20 minuti di fila giocata con un pallone di cuoio. Arrivò lunedì 14 e i Nats affrontarono nel Palazzo Comunale dello Sport di Barcellona una selezione catalana guidata da Kucharski e Bonareu. All'inizio della partita, gli spagnoli concessero il lusso di dominare i Nats per 14:12 e arrivare anche alla fine del primo quarto in parità a 25. Ma presto resero conto che gli americani non stavano giocando al massimo. Nel secondo quarto i Nats strinsero su entrambe le parti del campo e al riposo conducevano per 64:27. La gente era impazzita per lo spettacolo a cui assistevano per la prima volta, con il risultato finale di 105:63.

C'è da dire che i Nationals fecero il tour con il chiaro intento di mostrare un basket diverso da quello conosciuto in Europa, e di non umiliare mai gli avversari, vincendo tutte le partite con punteggi vicini ai 100 punti, quando avrebbero potuto segnare di più a piacimento.

Gli elogi sui giornali furono immediati, e descrissero la prestazione dei Syracuse Nats come semplicemente meravigliosa, ovvero la migliore al mondo, quella pallacanestro che solo il Nord America produceva. Ricordavano un Kerr dai capelli rossi di 2m06, che dominava quanto voleva i rimbalzi, che pensavano fosse un 2m15, mostrando la sua maestria nel tiro in gancio. Hanno anche ammirato un regista bassotto 6'0 King, di una tecnica individuale sensazionale. Anche il cambio dalla panchina è stato una novità per gli spagnoli, che hanno giocato sempre con i cinque titolari, se non in caso di infortunio.

In campo spagnolo brillarono Kucharski e Alfonso Martinez con 17 punti, tranne la stella Bonareu fuori forma per mancanza di allenamento, essendo un militare. Era uno dei migliori tiratori della storia con una percentuale 90% nei campionati nazionali. Vista la sua pessima prestazione, si era ripromesso con orgoglio che nella prossima partita ne avrebbe segnati almeno 25.

SYRACUSE: King 12, Rocha 20, Schayes 7, Lloyd 15, Tucker 8,

Colin 13, Farley 8, Kerr 22, coach Cervi.

CATALUNYA: Kucharski 6, Bonareu 10, Brunet 19, A. Martinez 17,

J.L. Martinez 9, Meseguer 2, Gonzalez, coach Vallejo.

15 Maggio 1956, Barcellona, Syracuse Nationals 95, Selezione Spagnola 65

Il giorno dopo i Nats giocarono contro una sele-

zione nazionale, composta dagli stessi catalani con le aggiunte di Diaz Miguel e Joaquin Hernandez. Syracuse tornò a mostrare il suo gioco spettacolare e la sua abilità di segnare a piacimento: al riposo conducevano per 51:28.

Alla fine, prima del grande appaluso del palazzo intero di Barcellona, un nuovo annuncio scatenò la gioia di tutti, quando lo speaker diede la notizia di un'ulteriore gara a Madrid contro la selezione castigliana.

17 Maggio 1956, Madrid, Syracuse Nationals 86, Castiglia All-Stars 61

I Nationals si trasferirono nella capitale, dove giocarono contro una selezione di Castiglia. Una buona prestazione di Schayes e King conquistò la vittoria per 86:61. Questa volta non giocarono molto bene e nel secondo tempo ebbero difficoltà con la pallonessa europea: la partita fu relativamente equilibrata, tanto che all'intervallo il risultato era 48:29. Tra i castigliani spiccò Hernandez. Tutti erano d'accordo che questa partita sarebbe stata molto bella perché gli spagnoli assorbivano il basket NBA come una spugna, capaci di assimilare alla svelta tutte le cose utili che vedevano fare agli statunitensi. Quella stessa notte, e continuando anche durante le altre tappe del tour, gli americani diedero lezioni pratiche in un clinic ai ragazzi dell'Ateneo College, e gli ambasciatori americani in Spagna (il signore la signora Lodge) offrirono un ricevimento per tutti.

18 Maggio 1956, Madrid, Syracuse Nationals 100, Selezione Spagnola 51

Nella partita del giorno dopo gli americani e gli spagnoli decisero di giocare con un handicap di 40 punti, aggiungendone 20 al tabellone iberico ad ognuno dei due tempi. Questa volta gli Yankees non dovettero trattenersi e furono impegnati fin dall'inizio su tutto il campo, in difesa e in attacco. Le nuove regole, insieme a una grande prestazione di Hernandez nel primo quarto, resero la partita

equilibrata. Lo spagnolo era all'altezza dei suoi avversari controllando il gioco e muovendo i suoi compagni di squadra, che non erano allo stesso livello. Alla fine della Q1 il vantaggio era di soli cinque punti e dopo il pareggio a 41 i Nats si scatenarono. All'intervallo il punteggio era di 41:51, il che significava, nonostante l'impressione che si stesse giocando una grande partita, che la differenza reale alla pausa era di 30 punti. All'inizio della seconda parte, dopo aver sommato i 20 di bonus, la Spagna vinceva 61:51, ma dopo un ottimo inizio che costrinse coach Cervi a richiedere un time out, la stanchezza di Hernandez si fece notare e i Nats finalmente scapparono fino al definitivo 91:100, un 51:100 senza bonus. Syracuse offrì l'esibizione di basket più perfetta che sia stata mai vista a Madrid.

19 Maggio 1956, Barcellona, Syracuse Nationals 111, Selezione Catalana 58

L'ultima partita in terra spagnola sancì la definitiva misura della differenza tra i professionisti fuori stagione e i dilettanti FIBA, con un abissale distacco di 53 punti, toccando a 111 il livello più alto di tutto il tour dei Nationals di Cervi. Considerate che lo spirito della trasferta era di dimostrare la superiorità americana senza umiliare gli alleati politici, lasciando insegnamenti tecnico sportivi (nella più ampia politica di scambi culturali USA che intendeva contrastare il male supremo dell'Unione Sovietica durante la guerra fredda).

Tornati a Barcellona contro una squadra catalana, anche questa volta con 40 di bonus. Questo extra costrinse i Nats ad impegnarsi a fondo, e dal 3' nel Q2, avevano già neutralizzato il vantaggio iniziale di 20. Quando la sirena suonò l'intervallo il punteggio era già 48:61. Nella ripresa si sono aggiunti altri 20 punti, fissando il 68:61 che i pro annullarono in solo 6' (74:75). Nella loro ultima partita in Spagna, i Nats forzarono il loro gioco più che mai, in un modo che provocò tra gli astanti e gli spettatori sentimenti contrastanti tra il fascino e l'incredulità. La partita terminò con un 98:111 (che in realtà era



58:111). Schayes fu il più eccezionale attaccante in campo. Indimenticabile la prestazione degli americani tutti, che diedero una lezione su come si giocava a basket davvero oltreoceano. Al termine della partita il Palacio de los Deportes dedicò un'ovazione scrosciante e prolungata: tutti vollero dimostrare a quegli incredibili assi la simpatia e l'ammirazione per le loro indimenticabili esibizioni.

SYRACUSE: Schayes 35, King 4, Kerr 24, Conlin 24, Lloyd 18,

Tucker 4, Killick 2, coach Cervi.

CATALUNYA: Luis 2, Brunet 4, Bonareu 13, Alfonso 12, Hernandez 17,

Tobias, Meseguer, Parra 4, Canals, Lloret 4, Riera 2.

I Desert Rats con sede a Chambley batterono 60:58 alla sirena l'Air Force Europe, diventando campioni militari francesi del 1956. Erano composti dal piccolo centro Jimmy Fields, Jimmy Sisk, Lief Carlson, Ed Washington, Earl Redman, Cecil Voils, Jerry Kincheloe, Ron Woods e l'allenatore colonnello H.C. Hartwig. Davanti ad un affollato hangar-palestra, i Syracuse Nats guidati da Schayes con 29 punti hanno batterono 112:72 i Rats guidati dall'asso Fields con 30 punti.

Poi, Syracuse si imbarcò e tornò a casa dopo la lunga tournée all'estero conclusa imbattuta per 26-0. Avevano adempiuto al loro compito di seminare il verbo della pallacanestro, con la soddisfazione dell'amministrazione e della diplomazia statunitense.

Per inciso, la Spagna non aveva mai partecipato alle Olimpiadi, purtroppo si era dovuta ritirare dalla prima edizione del 1936, a causa della cruenta guerra civile. Nemmeno pochi mesi dopo le loro esibizioni con i Syracuse Nationals furono presenti a Melbourne, ma dall'edizione di Roma 1960 ci furono, e il Real Madrid fu il primo ad abbattere la dittatura sovietica nella Coppa dei Campioni del 1964 (due doppiette in cinque anni, interrotte dal Sim-

mental nel 1966). Siamo sicuri che il loro contatto ravvicinato del III tipo con gli extraterrestri dell'NBA non li abbia fatti migliorare di 20 anni? In fin dei conti era dal 1922 che il Padre Eusebio Millan aveva introdotto il gioco negli oratori e nelle scuole spagnole, portandolo da Cuba, e aveva fondato il Layetano come primo club di baloncesto.

Conclusione

Fu una incredibile avventura, ripetuta 8 anni dopo dalla selezione NBA USA che visitò l'Est Europa e l'Egitto. Ma non posso dimenticare che nei campioni di Syracuse c'erano alcuni personaggi veramente interessanti, oltre a Biasone. L'altro paísà Al Digger Cervi era stato anche da giocatore uno dei più famosi pro degli anni '40, sempre tra Buffalo, Syracuse e Rochester, sia nelle leghe che nelle squadre indipendenti. Che Earl Lloyd fu il primo afroamericano a giocare nella lega. Che Dolph Schayes allora era il Michael Jordan della situazione, il numero 1 in assoluto per punti realizzati.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti per i documenti consolari di 64 pagine (ottenuti a pagamento) dopo l'autorizzazione dallo stato CLASSIFIED dell'operazione Dribblers without Borders. Inoltre per questo cameo ho raccolto informazioni da diversi giornali e blog internazionali. Anche Maurizio Benettollo mi ha aiutato con l'articolo di Aldo Giordani dalla rivista Pallacanestro del 1956, come pure alcune informazioni dal Museo del Basket di Milano. Inoltre le interviste a due protagonisti italiani della sfida al Foro Italico mi hanno fatto respirare l'aria di quell'evento magico, Vittorio Pomilio e Giorgio Corsi che ringrazio sentitamente, oltre al compianto Italo Di Antonio, Allenatore Emerito FIP, con i suoi ricordi dell'incontro con Danny Biasone nel 1969 circa. Ho corretto alcune inesattezze sui luoghi, e ho scoperto la fine definitiva del tour in un hangar francese della base USAF a Chambley. Da lì sono tornati a casa. Le foto della trasferta sono state fornite dalla famiglia Farley, che ringrazio.

**Roberto Bergogni** - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

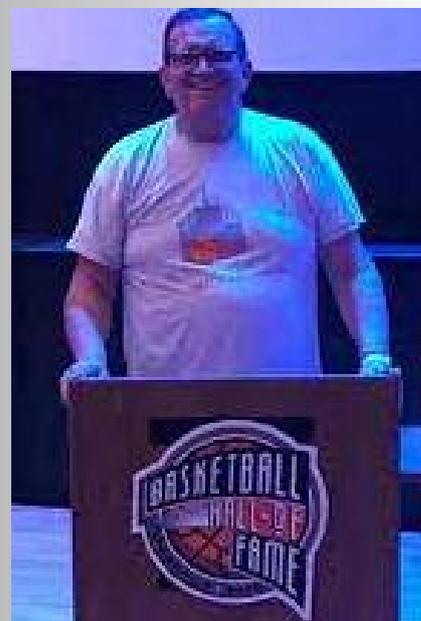
Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison.

Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinascimento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



**COAST 2 COAST**

di Enrico D'Alesio



# NEW YORK STORIES

Sono tornato a New York perché da qui non si può stare lontani a lungo, richiamato anche dal prodotto più tipico della città: le guardie. La NBA, qui, non c'entra nulla: è solo la punta dell'iceberg a NY, perché la città vibra di basket e la maggioranza del basket viene giocato in posti lontani socialmente anni luce dal Madison Square Garden, giocato da ragazzi che non solo non hanno i soldi per entrare al MSG, ma nemmeno quelli per la metropolitana. Non parleremo di giocatori che sono diventati NBA players conosciuti, venerati: no Marbury, no Mark Jackson, no Brian Winters o Kemba Walker, Jamal Tinsley, Kenny Anderson. La base e l'apice del basket qui sono le high-school: giocare al liceo a NY è come giocare nella Serie A di un paese europeo. Sono base e apice perché è l'ultimo posto, il liceo, in cui tanti campioni riescono a giocare. Non hanno voti, vite, famiglie adatte all'approdo NCAA o NBA:

manca loro il sostrato, il supporto ambientale, sociale, psicologico di una famiglia, di una cerchia positiva e amica.

In questo senso, però, una recente sentenza della Supreme Court ha sancito un principio che potrebbe ribaltare lo sport USA, basket compreso. La Corte Suprema ha definitivamente stabilito che gli atleti collegiali possono ricevere compensi (genericamente "education related") per le loro prestazioni, facendo cadere il baluardo dell'ipocrisia NCAA: atenei che guadagnano centinaia di milioni di dollari sul gioco di ragazzi che non percepiscono nulla. California e Florida sono pronte a mettere in atto leggi che permetteranno agli atleti di "creare guadagno personale" dall'endorsement (l'impegno a giocare/gareggiare lì) verso un college locale; logico immaginare che, per evitare tutti i migliori vadano in CA e FA, gli altri Stati seguiranno. Se tutto ciò

fosse stato vero nei mid-60's avrebbe impedito che Connie Hawkins subisse il ban collegiale e poi NBA per aver fatto la barba ai punti: non avrebbe avuto bisogno di trovare soldi in quel modo perché sarebbe stato pagato per giocare a Iowa, dove invece non giocò mai. The Hawk, ala, fin da ragazzino aveva un arcinemico: Roger Brown, Brooklyn native, sg di grossa stazza. RB era una macchina da panieri, e non mancava di strafottenza. A scuola faceva schifo, molto più di Hawkins, ma si teneva a galla grazie a un pregio: fare canestro. Dopo Canestro. Dopo canestro. Se il vostro ideale verte su Larry Bird o John Stockton, Brown non faceva per voi: il passaggio non era tra i primi tre fondamentali, per lui. Giocava per Wingate HS: in una gara di PO del 1960 ne mise 37 proprio in faccia al Falco, sancendo, secondo lui, la sua eterna superiorità sul rivale. In tanti confermerebbero: perché la carriera pro non conta poi molto a NY. Certo, sono tutti pazzi di gioia quando i Knicks vincono, ma non è al MSG che si scrive la parte più vera della Storia. Brown e Hawkins erano uniti anche da: Shavin' Frank Molinas, top allibratore a NY tra 50's e 60's; per lui i due aggiustavano i punteggi. Point-shaving, far la barba o la sfumatura alta ai distacchi finali, perché se sai fare canestro sempre sai anche quando smettere per adattare lo score a quel che Frank ti ha chiesto. Chiesto = "chiesto": ti pagava, certo, nessun problema per lui; sarebbe viceversa problematico disobbedirgli. Per le scommesse anche Brown fu bannato sia dalla NCAA che dalla NBA: giocò, prima dell'unificazione delle due leghe, nella ABA, fu protagonista dei 3 titoli di Indiana e miglior giocatore dei PO nel 1970, dal 2013 è nella Basketball Hall of Fame. A Indianapolis mise radici, si diede alla politica ricoprendo vari ruoli nell'amministrazione cittadina, morì a 55 anni di

cancro nel 1997. The Hawk era al funerale. Brown aveva quel peccato nel suo bagaglio, nulla di tanto grave da impedirgli una carriera politica: altre NY guards hanno avuto vite ben più difficili, commesso errori più gravi. Alcuni ne sono usciti male, altri ne sono usciti mai: quelli che ne sono usciti meglio sono diventati, prevalentemente, dei leader delle rispettive comunità partendo dalla parrocchia o dall'associazionismo volontario; ora ammoniscono i giovani usando sé stessi, la "vita precedente", come esempio da non seguire. Uno di questi è Anthony Hayward, radici a Bed Stuyvesant. Di lui si dice quel che di solito viene detto di un maratoneta keniota: "dovrebbe" avere tot anni. Le date di nascita sono spesso molto diverse da quelle di registrazione anagrafica, quindi grossomodo Anthony è nei suoi tardi 40/primi 50. Una carriera tutta da campetto ancora in corso, lascio descriverla dalle sue parole: "Faccio prima a contare i tornei in cui NON gioco, li faccio tutti: Rucker, Hoops in the Sun al Bronx, il West 4th...ah, e alleno anche una squadra (femminile..., ndr), senza contare quando mi fermo a giocare per la bellezza del Gioco, e per qualche biglietto da 20". Il suo nick è HMHA, Half Man Half Amazing: perché il suo stile era schiacciare saltando l'avversario in altezza, anche se lui dice di averlo avuto dalle sue amanti. Nel video potete vederlo raccontare sé stesso, compreso il fatto che la NBA non è l'unica carriera esistente nel basket. E non parlo di ingaggi in Europa... <https://www.youtube.com/watch?v=SVkbn4h0IRo> Questo tipo di evoluzione può suscitare ironia, pensando come spesso sia davvero al limite tra "americana" e "americanata", ma una cosa che ho imparato ricominciando a studiare certi fenomeni sull'onda di Black Lives Matters è: non possiamo ca-





**We  
want  
YOU**

Se sei un appassionato di basket  
e sogni di diventare reporter...  
**BASKETTIAMO.COM** ti aspetta

Invia la tua candidatura a  
[reporter@baskettiamo.com](mailto:reporter@baskettiamo.com)



**REPORTER**





pire fino in fondo; non sappiamo cosa significhi avere la propria vita minacciata ogni giorno e indipendentemente dai nostri comportamenti. Ovvero non è questione di "diritti", di "carriere", di "uguaglianza" o "aspirazioni": è questione di "corpo", il proprio corpo, la propria vita, in preda al caso e alla violenza, una violenza che giunge da letteralmente ovunque. Ecco perché si deve credere alla lettera e non metaforizzare, quando Jackie Jackson dice che il basket gli ha salvato la vita. E' un campo in cui ci si deve fidare, quello delle leggende cestistiche di NY, bisogna credere a quello che è stato confermato e tramandato da tutti i giocatori che occupavano il Rucker nei 60's. Se, e solo se, ci mettevai dei soldi sopra, Jackson, soprannome Jumpin', ti faceva vedere che toccava con il palmo pieno la parte superiore del tabellone. Riportava giù il denaro e se lo teneva. Non era un NY native: la famiglia si trasferì nel Queens dal North Carolina quando lui era un infante, fuggendo da una povertà per approdare ad un'altra, solo un po' più organizzata; se non fosse riuscito a vincere la scommessa, JJJ non avrebbe avuto i soldi per pagarvela. Ha avuto la vita salvata da quasi 20 anni di professione basket: è stato uno degli Harlem. Prima, tra fine 50's e primi 60's giocò a Virginia Union University, per due anni caporimbaltista a livello nazionale: 24.7 rebs di media nel 1960. E' morto da poco, 4 maggio 2019, a 79 anni; diceva che il vero miracolo era proprio quello, non la magia dei suoi salti: essere riuscito ad avere una vita. Sono, questi, personaggi simpatici, buoni,

1971 GLOBETROTTERS 84 #79  
 JACKIE JOHNSON MINT 9  
 PSA/DNA CERT AUTO AUTH  
 17337812

EASTSIDERS • E40 • ICE CUBE • WC • MEKHI PHIFER • FLESH N BONE • ETC.

# F.E.D.S.

VOL. 2 ISSUE #6  
PRICE \$3.95 U.S.

**PARENTAL ADVISORY**

FINALLY EVERY DIMENSION OF THE STREETS

## "PEE WEE" KIRKLAND

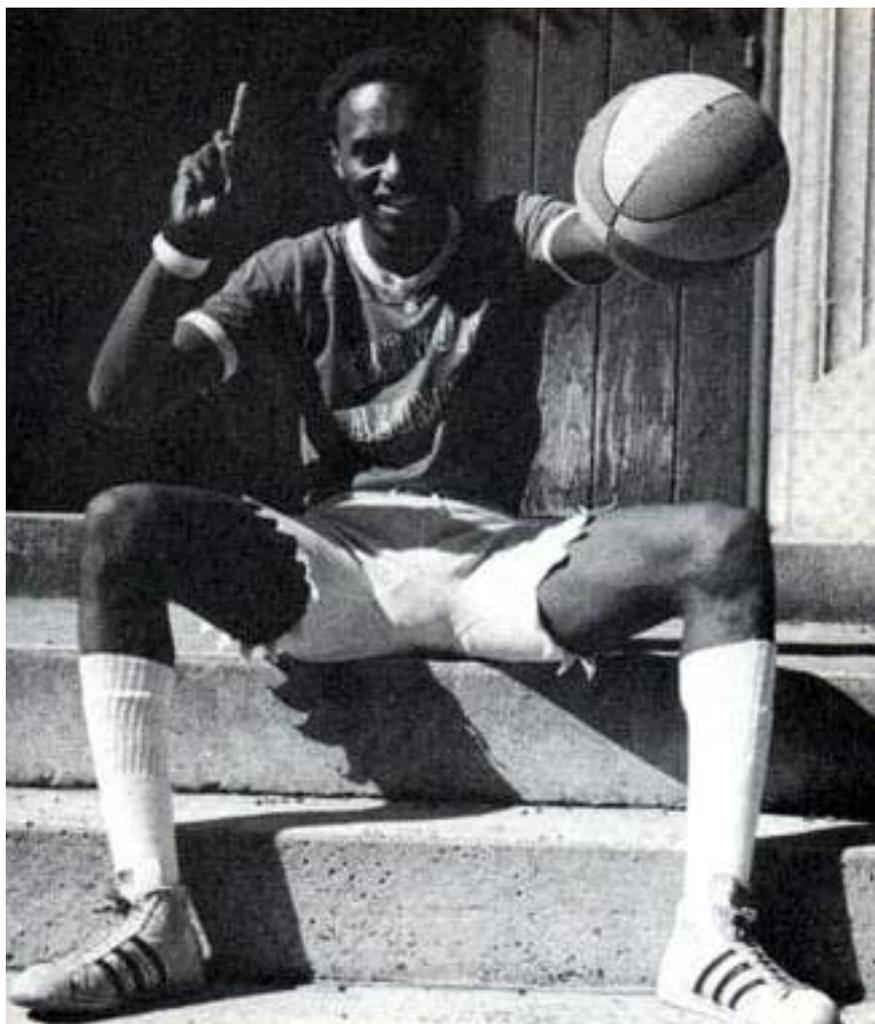
One of New York's RICHEST Ex-Drug Dealers/ Street ball legend. Speaks out: why the Drug Game is Over.

**EXCLUSIVE GUY FISHER**  
THE MAN WHO BOUGHT AND SAVED THE APOLLO THEATER IN NYC

**PLUS L.A. CRIP MIKE CONCEPTION**

CONVICTED HUSTLERS/STREET THUGS/ FASHION/SPORTS/MUSIC/FILM/ETC

www.FEDSMAG.com



Le foto di questo servizio

Roger Brown coi Pacers nella ABA  
 Shavin' Frank Molinas coi suoi trofei  
 da giocatore  
 Jumpin' Jack figurina firmata  
 Pee Wee Kirkland  
 Herman Elicottero a 18 anni  
 Rucker park action  
 Bill Rieser

positivi, ma alla leggenda delle guardie di New York han contribuito anche criminali veri. Uno fu Pee Wee Kirkland, nato un paio di mesi prima della fine della WW2 nella parte allora malfamata di Manhattan e attivo su più...fronti dalla metà degli anni '60. Come tanti neri baciati da talento cestistico trovò una borsa di studio nel Sud rurale, prima in un piccolo college del North Carolina, poi, dopo due anni con 41 di media, nel più famoso Norfolk State. Era un college di Division 2, ma sotto i riflettori perché, per ragioni geografiche, a Pee Wee si unì una futura star NBA, il virginiano Bob Dandridge (2 Anelli, 18+7 in carriera), dando a quella squadra visibilità nazionale. PWK fu scelto dai Bulls nel 1969. Declinò l'offerta: troppo bassa, guadagnava MOLTO di più con quelle che (vi prego di controllare per divertimento) la morigerata Wikipedia definisce "altre opportunità al di fuori del mondo NBA". Era un trafficante di droga e anche, per così dire, vettore di compagnia femminile per altri uomini. Pee Wee diceva: "ci sono tre cose per cui sono davvero tagliato: gli affari, il basket e la...ok se volete capire, avete capito". Finì in galera la prima volta nel 1971, e poi dal 1981 al

1988. In prigione non smise mai col basket, anzi: titolare fisso della prigione federale di LaTuna (TX), in un torneo in Pennsylvania segnò 135 in semifinale e 100 in finale. Ora fa il motivatore anche lui, è apparso in molti video musicali o film di argomento cestistico, come il famosissimo Above The Rim. Pensando solo al rifiuto e non al motivo, che Kirkland abbia snobbato i Bulls è un altro segno di come la NBA non sia affatto il metro del basket a NY. Uno che la pensava esattamente così era Herman Knowings. Stessa epoca di Jumpin' Jackie, stessa altezza (193 cm), stesso domicilio elettivo a Rucker Park. Herman faceva missione di vita umiliare gli NBA's che arrivavano al Parco. Con lui bisogna fidarsi totalmente della tradizione orale tramandata: esistono poche vere testimonianze, qualche foto e uno spezzone video messo mille volte peggio di quello di Zapruder. Il soprannome di Herman era (Human) Helicopter, la parte Human non gli piaceva perché umano non si riteneva, ma Elicottero è abbastanza per capire quale fosse la sua specialità. Il risultato delle partite gli interessava per motivi economici, ma ciò che davvero lo faceva sentire bene era stop-

# ISCRIVITI AL CANALE

<https://t.me/basketstory>



Magazine mensile di "Storie sotto canestro"

[www.basketstory.it](http://www.basketstory.it)

[VIEW IN TELEGRAM](https://t.me/basketstory)

pare i giocatori NBA. Si ricordano due stoppate, una a Wilt Chamberlain e una a Willis Reed: l'immagine del basket NBA in genere e l'immagine del basket NBA a NY. Wilt lo definì "il più forte giocatore del mondo a non aver mai giocato nella NBA", il che non avrebbe scalfito Herman che avrebbe risposto come faceva sempre a chiunque lo esortava a provare a trovare un piccolo college da qualche parte e tentare coi pro: "Io con quei fighetti non mi ci metto neppure, e poi è pieno di bianchi" (ho riportato la versione per le famiglie, ndr). Ha vissuto 37 anni, è morto nel 1980.

I posti come Rucker Park, che è il più famoso ma non il solo, hanno importanza per il tessuto sociale dei quartieri in cui sorgono: hanno un effettivo potere sulle vite di chi ci gioca e anche di chi soltanto guarda, potere positivo, di recupero, esempio visivo che qualcosa può accadere. Vi consiglio con il cuore di dedicare 56 minuti alla visione di un documentario favoloso sul Rucker (#Rucker50), in cui per i gusti dell'Elicottero vedrete troppi giocatori NBA, ma almeno davvero pochi bianchi. Anche in questo articolo non si è visto molto latte, ecco perché l'ultimo, tipologia "spezzato-ma-rinato", sarà un bianchetto: il White Jesus, Bill Rieser. Se comprenderete i suoi libristimonianza (They Called Me White Jesus e Vertical Leap), preparatevi ad avere il vostro Kindle invaso da consigli di lettura di testi motivazionali cristiani: dipende dal modo e ambito in cui Bill ha recuperato la propria vita. Nato ad East Harlem in una specie di "enclave" italiana in mezzo a un quartiere composto da etnie non esattamente amiche, portatore di una rabbia particolare che sfogava grazie a un talento da saltatore incredibile, misurato a 44 pollici da fermo (112 cm). Si sfogava schiacciando in

faccia a tutti, ma con particolare gioia al Rucker, dove gli avversari difficilmente erano bianchi. Voti cosicòsi, famiglia non esattamente funzionale: il talento gli aprì la porta di un college di Division 1 ma non tra i top, Eastern Kentucky; in ogni caso la NBA era vicina. E' il momento in cui le storie, se possono, si spezzano: infatti arriva un infortunio al ginocchio e durante la rehab (altro grosso tema USA: uscire addicted dalle terapie) il definitivo cedimento agli abusi di droga e alcol. Per il basket era perso, per la vita anche almeno fino a quando non trovò la via della fede. Ora Bill è un predicatore e dirige una fondazione chiamata "OutReach, Share God's Love", ecco perché i vostri consigli di lettura subiranno quella invasione.

Visto che questo numero di Basket Story è doppio e vi accompagnerà fino a settembre inoltrato, vi lascio qualche titolo, di film, video e libri, per continuare a esplorare l'argomento

Rebound (film un po' ingenuo, manicheo, sulla storia di Earl Manigault, the GOAT)

HoopDreams (bellissimo e amaro docu-film)

Boyz in the Hood (capolavoro di John Singleton, ambientato a Los Angeles, ma esemplare di cosa sia la vita dei neri e di come il talento non sia abbastanza per salvarvi)

Vincent Mallozzi: Asphalt Gods, an oral history of the Rucker (bellissimo libro, purtroppo credo ancora solo in inglese, scontabile con la Carta del Docente o il Bonus Cultura, ma solo tramite Amazon)

Empty Garden, un interessante articolo che indaga una certa crisi di produzione talenti purosangue di NY, uscito nel 2009 e ve ne lascio il link <https://newrepublic.com/article/63652/empty-garden>





**Enrico D'Alesio** - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.





**MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE  
LE STORIE SOTTO CANESTRO**

**BS-GULLIVER STORY**

di Alessandra Rucco

# A VERY BRUNDAGE E' ANCORA TRA NOI?

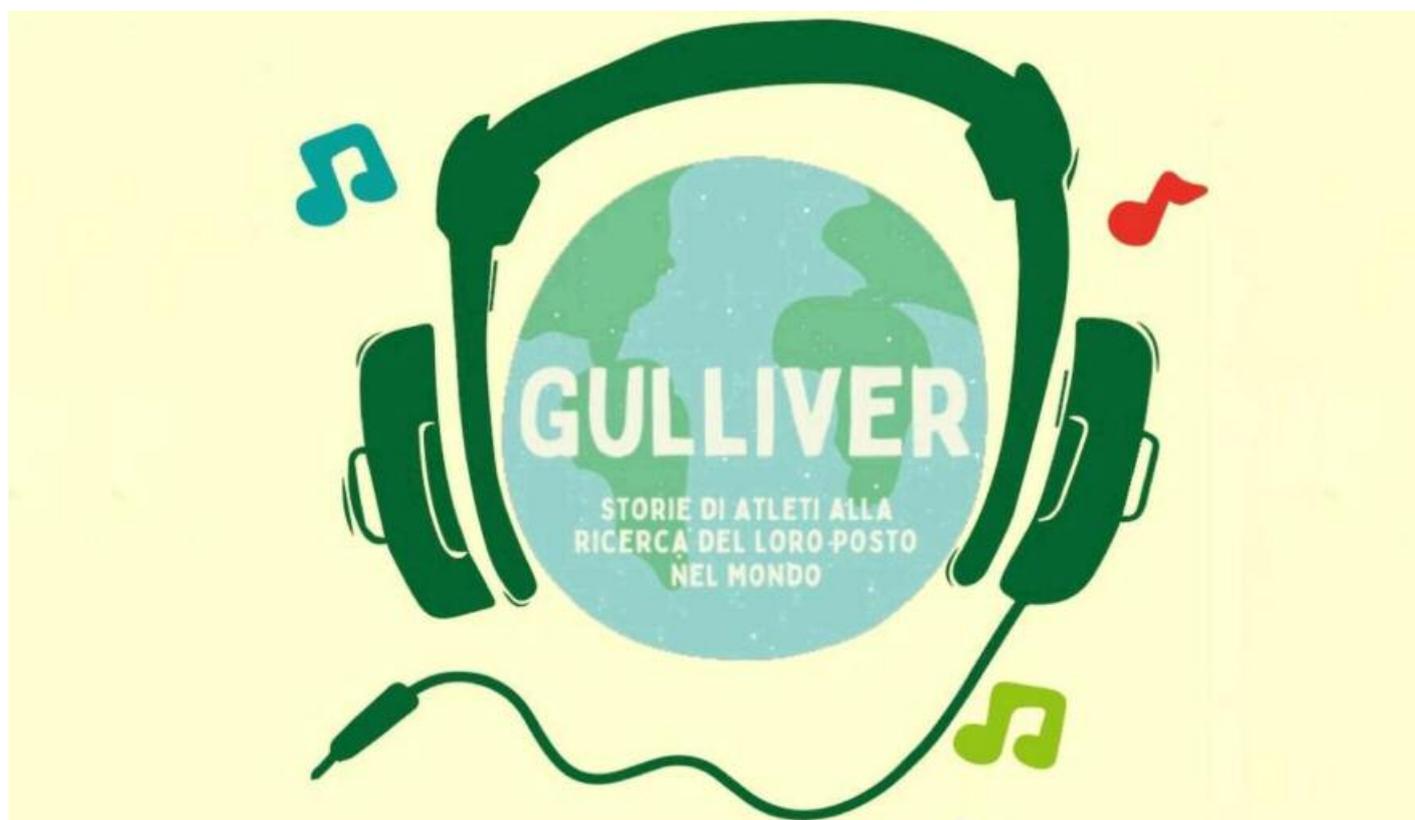
Questo inizio estate 2021 è stato davvero intenso e ricco di emozioni per gli sportivi italiani: la vittoria degli Europei di calcio, Berrettini in finale a Wimbledon, ma per noi cestofili soprattutto la nazionale di basket che si è qualificata alle Olimpiadi 17 anni dopo l'ultima volta, battendo la fortissima Serbia in casa sua, ci hanno regalato momenti di pura gioia e di una leggerezza che è come una benedizione in un periodo difficile come quello che stiamo vivendo da un anno e mezzo a questa parte.

Nel consueto brainstorming con i ragazzi di Gulliver, ormai "partner in crime" delle mie Basket Stories mensili, ci siamo a lungo interrogati su cosa raccontare in questo doppio numero pre-vacanziero. Di recente siamo stati tutti e tre rapiti dal bellissimo podcast di Riccardo Gazzaniga "A pugni chiusi" (lo potete trovare qui: <https://storielibere.fm/a-pugni-chiusi/>), che racconta in modo davvero coinvolgente le Olimpiadi di Città del Messico 1968 e che consiglio a tutti di ascoltare. In particolare, a colpirci è stato il fatto che oltre 50 anni dopo l'iconico, e drammatico, podio di Smith e Carlos con i pugni guantati, e tutte le altre storie di diritti umani rivendicati e calpestati, all'alba del 2021

ci ritroviamo ancora a parlare di lotta al razzismo e a interrogarci se sia opportuno o meno che il mondo dello sport prenda posizione su temi politici e sociali. La miccia? Le infinite polemiche legate al gesto di inginocchiarsi prima delle partite. La Nazionale di basket l'ha fatto, senza dar vita a particolari dispute. Nel calcio la questione è stata gestita in maniera quanto meno discutibile.

Abbiamo quindi pensato che potesse essere un momento ideale per parlarne, magari stimolando una riflessione da fare con calma durante le vacanze, e ci siamo avventurati su questo terreno scivoloso e ricco di insidie, ma estremamente affascinante. Questo mese quindi non abbiamo una vera e propria storia, ma una serie di storie, di spunti, di racconti e soprattutto due voci e due punti di vista davvero speciali: l'autore del podcast di cui vi parlavo poco fa, Riccardo Gazzaniga, e il centro dell'Olimpia Milano e della Nazionale Paul Biligha, origini camerunensi e italiano di nascita.

Forse ci sarà un po' meno basket del solito e un po' più sport in generale, ma spero che troverete i temi trattati interessanti abbastanza da perdonarci.



**P**rimavera del 1968: Martin Luther King è stato appena assassinato a Memphis e negli Stati Uniti c'è grande dibattito tra gli atleti afroamericani sull'opportunità o meno di partecipare ai giochi Olimpici previsti in autunno in Messico. Molti sono per il boicottaggio, ma sull'altro fronte c'è Avery Brundage, presidente del CIO, che aveva permesso la partecipazione ai giochi del '36 organizzati dal regime nazista a Berlino e che anche stavolta sostiene con forza la sua ferma convinzione che lo sport debba restare fuori dalle lotte politiche e sociali.

La decisione finale, tutt'altro che unanime, è per la partecipazione, ma un giovanissimo Kareem Abdul Jabbar, star del basket universitario da UCLA, è una voce fuori dal coro: "Non stupitevi se non sono patriottico, pochi neri lo sono. Siamo troppo impegnati a mettere insieme il pranzo con la cena per andare in giro a strepitare sulla terra dei liberi e sulla patria dei coraggiosi. Non vogliamo essere solo gli eroi del fine settimana, quando poi per il resto del tempo siamo solo dei negri". Kareem, a quelle Olimpiadi, non ci sarà, e per questa sua posizione sarà oggetto di insulti e minacce.

Facciamo un salto in avanti di 50 anni per arrivare ai giorni nostri. Da una parte abbiamo LeBron James che sostiene, con le parole e con l'impegno in prima persona, che lo sport è politica e la politica

è sport, e che gli atleti devono esporsi e usare la loro notorietà per far sentire la loro voce. Di contro Ibrahimovic, pur essendo coinvolto nel sociale, ha esattamente l'opinione opposta, ovvero che sport e politica sono due mondi separati. Sono due esempi di grandi star sportive, e poco c'entra la provenienza da sport differenti, il tema, il primo che affrontiamo, è più sostanziale.

### TEMA 1: SPORT E POLITICA

*Lo sport deve occuparsi di politica, se questo può aiutare a veicolare un messaggio di solidarietà e di crescita sociale?*

**Riccardo Gazzaniga:** «Nel 1968 molti atleti presero posizioni forti sui temi dei diritti umani. Kareem Abdul Jabbar boicottò singolarmente i Giochi Olimpici, Tommy Smith e John Carlos si resero protagonisti di una protesta plateale rimasta nella storia, pagandone pesantissime conseguenze nella carriera e nella vita. In quel momento loro scelsero di essere attori della scena politica: è come se nel '68 il subbuglio politico e sociale avesse contaminato anche il mondo dello sport, era impossibile che questi ragazzi vedessero tutto il mondo intorno a loro che cambiava e non partecipassero a questo cambiamento. Forse, per quanto in una condizione privilegiata, erano un po' più calati nel mondo ri-





S

O

T

CANES

O



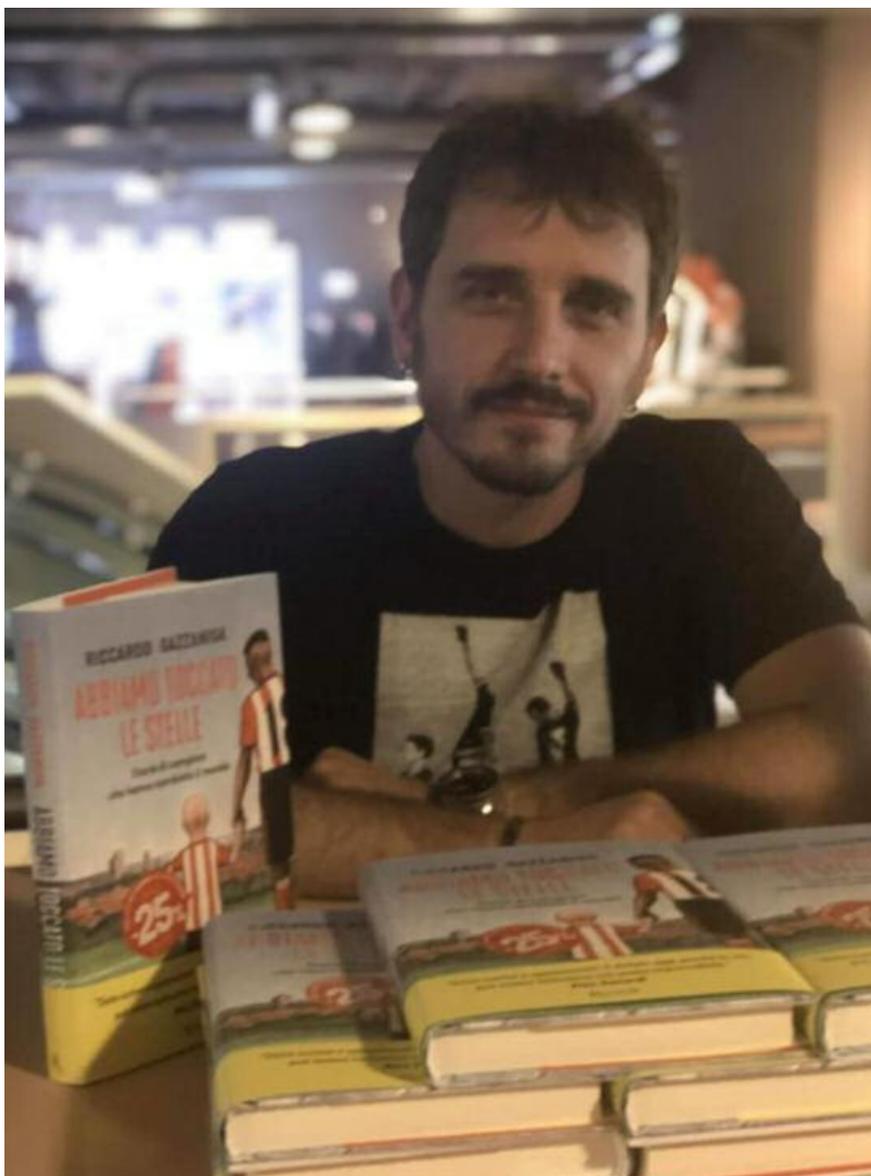
IL



FANTABASKET

*di chi ama il basket!*





Qualche anno fa, quando Cristiano Ronaldo aveva un taglio di capelli orribile – lui stesso ha detto che non lo rifarebbe mai più – io vedevo in giro tantissimi bambini con la testa mezza rasata come lui, solo per emulazione. Anche attraverso una cosa così banale come un taglio di capelli capisci l'influenza che uno sportivo di quel livello può avere sulle persone, pensate quindi quanto possa essere forte l'impatto di un messaggio più importante. Io credo che gli atleti non abbiano nemmeno scelta, sono già parte di un contesto politico, perché spostano l'opinione pubblica. Se in passato i loro pensieri venivano pubblicati solo sui giornali, e magari non tutti li leggevano, oggi con i social è tutto diverso, sono loro stessi a parlare e, quando lo fanno, cambiano la mentalità e il pensiero delle persone. Sarebbe bello che potessero modificarli nel modo più giusto, quello che possa portare più risultati verso la giustizia e l'equità sociale, dando voce a quello che pensano in senso positivo».

*Gli atleti che protestarono nel '68 ebbero pesanti ripercussioni per questo sulla loro carriera e sulla loro vita. Ma anche nel passato più recente Colin Kaepernick, il giocatore di football e attivista che si è inginocchiato durante l'inno –*

petto ad alcune figure sportive di oggi, che sembrano vivere in un mondo quasi parallelo, ultra-protetto, al punto tale da non farci filtrare dentro quello che accade intorno. Io credo sia innegabile che l'impatto che ha uno sportivo travalichi lo sport. Basti pensare ai ragazzi che ne ammirano le imprese, lo seguono sui social. Bisogna solo decidere come utilizzarlo, questo impatto. Alcuni a volte decidono di farlo esprimendo dei pensieri da persona che sta nel mondo, e lo fanno anche a rischio di scontentare lo sponsor, o creare qualche problema alla squadra che rappresentano. Io credo che chi fa questa scelta, nel lungo periodo della sua carriera di sportivo, alla fine emerga in una forma più sfaccettata, più ampia, che non vuol dire che sia sbagliato non farlo, ognuno deve rispondere in base alla sua sensibilità, alla sua consapevolezza, ideologica, politica, morale. Però quando trovi lo sportivo che unisce la dedizione alla sua attività con il saper guardare agli altri, interessarsi del mondo degli altri, metti insieme due cose che generano un tutt'uno superiore».

Della stessa idea è anche **Paul Biligha**: «Personaggi come LeBron James o Ibrahimovic hanno tanta influenza sulle persone, soprattutto sui ragazzini.

*un gesto che è diventato il simbolo della protesta contro il razzismo – ha di fatto dovuto dire addio alla sua carriera sportiva per questo. Gli atleti oggi sono davvero più liberi di esporsi o gli Avery Brundage sono ancora tra noi?*

**Riccardo Gazzaniga**: «Sono tra noi, e gli atleti non sono così liberi, soprattutto quando il livello cresce. Il grande sport, quello con grande seguito – e la NFL in America ha un seguito enorme – genera reazioni forti. Kaepernick nel 2017 fa questo gesto molto potente, durante l'inno si inginocchia, non guarda la bandiera. È un gesto che lui paga caro, ma è un gesto che si propaga, diventa un simbolo. Ancora oggi è molto difficile per il singolo farsi carico di una posizione che può essere scomoda e può non piacere. Quindi sì, gli Avery Brundage sono ancora tra noi, magari in maniera un po' più subdola, più sottile, ma possono intervenire sulla carriera di un atleta. E la carriera di un atleta è breve, quindi anche un piccolo intervento ha delle conseguenze pesanti. Io non sono nemmeno d'accordo con tutte le posizioni di Kaepernick, per esempio non condivido il suo scagliarsi contro le forze dell'ordine quasi a prescindere, senza fare distinzioni tra le condotte differenti, ma è indubbio che con quel suo gesto lui

ha lasciato un segno nella storia dello sport».

## TEMA 2: I GESTI

*Lo sport è fatto di gesti. Da una parte c'è un gesto tecnico che porta l'atleta a fare e perfezionare un movimento atletico, dall'altra ci sono gesti che hanno ricadute sociali, come quello dell'inclusione, a qualunque livello. E poi ci sono anche gesti simbolici, come ad esempio quello dell'inginocchiarsi o dell'alzare il pugno chiuso o abbassare la testa quando risuona l'inno della propria nazione, quando non la si riconosce più come tale. Proprio uno di questi gesti simbolici, quello di inginocchiarsi come sostegno alla lotta contro il razzismo, è stato oggetto di grandi polemiche di recente: La nazionale italiana di basket l'ha fatto, quella di calcio no, la presa di posizione della FIGC è stata un grande pasticcio, e alla fine quel gesto sembra quasi essersi indebolito. Quanto è importante la preparazione di un gesto di protesta, e quanto l'atteggiamento nel farlo?*

**Riccardo Gazzaniga:** «Sono molto importanti. La capacità di dire una cosa come la volevi dire, per esprimere correttamente quello che realmente pensi, è fondamentale. Smith e Carlos scelgono una forma di protesta che è a suo modo tragica, vanno su quel podio con la paura di morire. Erano stati insultati, minacciati, avevano ricevuto lettere contenenti proiettili. Quando salgono su quel podio sanno esattamente cosa vogliono fare, hanno paura che qualcuno gli spari, ma lo fanno lo stesso, e lo fanno con un gesto molto studiato: portano dei bracciali per rappresentare i linciaggi, sono scalzi per rappresentare la povertà, John Carlos abbassa la cerniera per violare il protocollo olimpico, non guardano la bandiera, che poi è l'atto che li condannerà per sempre, perché gli americani non gli perdoneranno mai questo modo di disonorare la

nazione. È il loro modo, molto profondo e molto studiato, di dire "noi ci sentiamo americani, ma vogliamo un'America diversa". Pochi giorni dopo Lee Evans, uno dei migliori amici di Smith e Carlos, che dopo la loro cacciata dal villaggio olimpico non vorrebbe addirittura correre, vince l'oro nei 400 metri, in un podio tutto americano e tutto di colore. Alla premiazione si presentano tutti e tre con il basco nero, anche quello un segno di protesta, ma vanno sul podio come se si fossero liberati di un peso, è come se l'atto di rottura l'avessero già fatto Smith e Carlos qualche giorno prima. Lee Evans, sul podio, sorride. La bandiera, la guarda. Quel sorriso che ha sul podio cambia molto la potenza del gesto, rispetto al momento molto marziale, molto tragico della protesta di Smith e Carlos. È anche un fatto visivo, il podio con i pugni guantati è un'immagine potentissima dal punto di vista estetico, anche perché è inedita.

Venendo ai giorni nostri, la campagna dell'inginocchiarsi è nata forse un po' storta. Qualcuno ha iniziato a farlo e a quel punto la questione esiste e non puoi esimerti. Nel calcio, quell'atto concordato con l'arbitro in un determinato momento, in un determinato punto del campo, diventa subito più debole e sembra un po' copiare un gesto senza averlo capito fino in fondo. Se poi devi farlo come la nazionale italiana di calcio agli europei, meglio non farlo e non parlare, perché così è a livello di scuola elementare. O la faccio o non la faccio, ma almeno è qualcosa di pensato, non un'improvvisazione o la scopiazzatura inconsapevole di un gesto altrui».

**Paul Biligha:** «Che la nazionale di basket abbia aderito al gesto di inginocchiarsi senza troppi discorsi è sicuramente dovuto al fatto che il basket affonda le sue radici nella cultura afroamericana, l'80-90% dei giocatori in USA sono afroamericani.





# RICCARDO GAZZANIGA



"L'impatto che uno sportivo ha sulle persone è indubbiamente forte e travalica lo sport stesso, basti pensare ai ragazzi e alle ragazze che lo amano, lo seguono e ne leggono i post. Ogni sportivo può scegliere come usare questo impatto e, in effetti, qualcuno ogni tanto sceglie di utilizzarlo per esprimere dei pensieri da persona calata nella realtà attuale."

In collaborazione con



## Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.

In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver\_storie\_di\_atleti

- Facebook: @Gulliver.POSTcast



ARMANI EXCHANGE

20

Tutti i ragazzi della nostra nazionale sono cresciuti guardando e ammirando questi giocatori e hanno sviluppato un grande rispetto per questa realtà. Nel calcio c'è una cultura molto diversa e una consapevolezza diversa, ma non vuol dire che questo tema non debba toccare quel mondo, perché anche lì ci sono tanti casi di giocatori che hanno vissuto forme di razzismo. Fatico a capire perché la nazionale di calcio non abbia aderito a questa protesta, e capisco ancora meno la posizione della FIGC. Non si tratta di una moda, è un messaggio con cui si prova a cambiare le cose. È un messaggio, come quello di Jesse Owens alle Olimpiadi di Berlino o di Smith e Carlos a Città del Messico. Tutto il mondo ha capito che bisogna fare un passo avanti per muoversi da certe posizioni che non possono più essere tollerate, anche la FIGC dovrebbe comprenderlo».

*In effetti la posizione della Federazione è stata davvero inspiegabile, e se dai giocatori un po' di confusione te la puoi aspettare, da chi fa in qualche modo politica questo non è tanto accettabile. Non sarebbe meglio che le federazioni lasciassero libertà di azione ai singoli? Che rischio correrebbero?*

**Riccardo Gazzaniga:** «Lasciando libertà ai singoli qualche rischio si corre; in passato, ad esempio, ci sono stati dei gesti discutibili, come i saluti romani o le esultanze paramilitari da parte di calciatori turchi, che di fatto vivono in un regime. Poi però si apre anche il tema di qual è il limite, o del perché un gesto si possa ritenere giusto e un altro no, perché si rischia di ricadere nelle ideologie del singolo, e il terreno è piuttosto scivoloso. Ci ho riflettuto a lungo, e la risposta che mi sono dato è che il limite sia il rispetto dei valori dello sport. Laddove lo sport si fa promotore di certi valori, ad esempio la tolleranza, l'inclusione, l'uguaglianza, se uno sportivo si fa promotore di gesti che si inseriscono in quel solco, non può essere censurato».

### TEMA 3: LA CONSAPEVOLEZZA

*Abbiamo parlato di gesti e di quanto anche l'atteggiamento con cui vengono fatti restituisca un impatto più o meno forte del gesto stesso sul pubblico. L'atteggiamento è innato o è figlio della consapevolezza?*

**Riccardo Gazzaniga:** «Decisamente la seconda. Viviamo in un'epoca che è un profluvio di comunicazione e gli atleti sono totalmente immersi in questo profluvio, ma a volte sembra che manchi la percezione dell'importanza del proprio ruolo pubblico e dell'attenzione che l'averne un seguito richiede. Nel '68 c'era grande consapevolezza di questo, e dell'importanza della vetrina costituita dalle Olimpiadi. Gli atti di protesta che sono passati alla storia erano frutto di una formazione molto lunga, tutti gli atleti americani che andarono alle Olimpiadi, e misero in atto certi gesti, avevano discusso per mesi, se non per anni, di cosa fare e come usare quella piattaforma. Avevano compreso per la prima volta – e

questa fu la grande rivoluzione – che lo sport poteva essere mediatico e, in quanto tale, poteva essere utilizzato per passare un messaggio che andava oltre. L'avevano compreso perché erano formati, avevano studiato, avevano parlato di questo, tanto che delle loro azioni parliamo ancora dopo 50 anni, proprio perché erano totalmente consapevoli. Prendere una posizione senza averne compreso a fondo il senso e la portata, senza una reale adesione, rischia di essere un atto di posa, di moda, e forse questo è peggio che non prenderla affatto. Anche Peter Norman, l'australiano arrivato secondo in quel famoso podio dei pugni guantati, pur non avendo previsto e studiato il gesto di protesta – a cui aderì sul momento puntandosi sul petto la spilla del progetto politico per i diritti umani – non arrivava a quel gesto totalmente impreparato. Aveva già lasciato tracce di una grande attenzione agli altri, si era occupato degli aborigeni australiani, aveva mostrato attenzione per i temi dell'apartheid. Pur non avendolo programmato, per sua formazione era un uomo che arrivava lì già pronto per quel gesto. E ne ha pagato tutte le conseguenze».

**Paul Biligha:** «La consapevolezza è fondamentale, bisogna sapere bene cosa si fa e perché. Faccio un esempio: penso che il movimento *Black Lives Matter* si fondi su concetti giustissimi e totalmente condivisibili. Ma quando mi hanno chiesto di partecipare a una marcia organizzata a Milano, ho scelto di non farlo, un po' per non contravvenire alle misure restrittive in vigore per l'emergenza sanitaria, ma anche perché penso che quello che succede in America sia legato alla situazione che si vive lì, che è molto diversa da quello che accade in Italia. Non penso sia corretto prendere ciò che succede oltreoceano e farlo nostro, perché qui in Italia siamo in una condizione in cui c'è molto più rispetto per l'essere umano e la protesta va contestualizzata. A livello politico e giuridico ci sono tante cose che vanno messe a posto ed è lì che bisogna andare a colpire, bisogna essere capaci di adattare l'impegno al contesto in cui viviamo, non limitarsi a sostenere una causa con devozione cieca. È necessario comprendere come stanno le cose e lavorare per migliorare dove ce n'è necessità».

### TEMA 4: GESTI CHE ISPIRANO E IL DIRITTO ALLO SPORT

*Allora proviamo a pensare all'Italia. Forse un modo intelligente di convogliare le energie potrebbe essere focalizzarsi sul tema del diritto allo sport. Poter scegliere di praticare un'attività sportiva dovrebbe essere un diritto per tutti i bambini, ma non sempre è così e ne abbiamo parlato qui proprio poco tempo fa, raccontando la storia di Tam Tam Basketball. Una realtà che ha ispirato anche Paul Biligha.*

**Paul Biligha:** «Sono molto contento che abbiate

messo Tam Tam sotto i riflettori, perché Massimo Antonelli sta portando avanti un progetto che sta davvero cambiando le cose e la mentalità, sia sul territorio sia a livello nazionale. Quello che fa Massimo non l'avevo mai visto prima, nemmeno quando ero piccolo. Io sono figlio della prima immigrazione, sono nato in Italia e quando avevo 6-7 anni e dovevo scegliere cosa fare, inizialmente mi sono lanciato sul calcio, ma ho sentito che non era cosa mia e mi sono sentito escluso, perché non avevo l'alternativa, non avevo un confronto con persone che vivevano quello che vivevo io, ero sempre quello diverso, e non riuscivo a trovare persone con cui condividere il mio tempo libero giocando e facendo sport. Poi sono tornato in Camerun, e al mio rientro in Italia, a 16 anni, mi sono scontrato con le norme in vigore, che non mi davano lo status di italiano. Avrei dovuto avere 4 anni di tesseramento FIP per poter giocare da italiano, io ho fatto per due anni le giovanili a Casalpusterlengo, e le finali nazionali non potevo giocare. Nella stessa condizione si è trovato anche David Cournooh. Sono situazioni che un ragazzo non dovrebbe vivere, perché uno è lì solo per giocare. Come accade ai ragazzi di Tam Tam. Nessuno di loro è lì per diventare una star, è chiaro che tutti sognano di diventare giocatori professionisti, ma la realtà è che vogliono

solo giocare, misurarsi, competere, trovare il modo per migliorarsi. Se non ne hanno la possibilità può succedere che, soprattutto in contesti difficili, alcuni ragazzi prendano strade sbagliate, semplicemente perché non hanno un'alternativa. Noi dobbiamo agire per integrare queste persone, non c'è scelta. Se un ragazzo o una ragazza vive in Italia, deve avere il diritto allo sport come se fosse nel suo paese, non può sentirsi sempre estraneo, perché quella sensazione di estraneità spesso genera sviluppi negativi. Lo sport è un incredibile vettore di inclusione, se gestito nel modo giusto. Su questo credo che sia la FIP che tante altre federazioni sportive debbano lavorare per integrare questi ragazzi, per non lasciarli soli.

Non è detto che da Tam Tam o da altri progetti simili venga fuori un campione, ma sicuramente da lì usciranno persone che si sono fatte uomini e donne facendo gruppo, imparando delle cose della vita che il basket ti permette di capire: chi hai davanti, come aiutare un compagno nel momento del bisogno, quali sono le potenzialità dell'altro. In questo senso lo sport è un veicolo sociale che permette ai ragazzi di comprendere cose importanti della vita. Quello che fa Massimo è prendere dei bambini che hanno una storia particolare, che è diversa da quelle di tanti altri bambini, e metterli insieme per

*Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?*

*Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?*

*Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.*

*Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile.*

*Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.*



# Reporter



*Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.*

*Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a [reporter@baskettiamo.com](mailto:reporter@baskettiamo.com) indicando:*

*nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) – città di residenza – squadra seguita – Livello conoscenza inglese – Livello conoscenza WordPress*

*Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).*

***Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.***

poter condividere qualcosa, farsi forza e trovare un gruppo con cui vivere determinate esperienze. Non è detto che da quel progetto venga fuori un campione, ma sicuramente da lì usciranno delle persone che si sono fatti uomini facendo gruppo e imparando cose della vita che il basket ti permette di capire: chi hai davanti, come aiutare un compagno nel momento del bisogno, capire le potenzialità dell'altro. Penso che questo sia un veicolo sociale che permetterà a questi ragazzi di comprendere delle cose importanti della vita».

*È per questo che hai iniziato a lavorare a un progetto simile in Camerun?*

**Paul Biligha:** «Sì, è un progetto che si ispira a quello che hanno fatto altri, come Bruno Cerella, che è stato mio compagno a Venezia. Lui mi ha fatto capire che non puoi solo lamentarti di quello che ti è successo, ma devi impegnarti per permettere a chi sta dietro di te di non rivivere le stesse situazioni e, se puoi, dargli opportunità che a te non sono state date. Quello che lui sta facendo in Kenya, aiutando i ragazzi ad avere delle borse di studio e permettergli di crescere e studiare nel loro paese, di poter andare in delle scuole migliori per costruirsi un futuro, mi ha fatto rendere conto che io, che ho vissuto una certa condizione, non stavo restituendo quello che potevo. Allora ho iniziato a creare, in Camerun, una fondazione a nome di mia nonna che si occupa e si occuperà di usare il basket come veicolo per integrarsi nella società, per riuscire ad avere delle opportunità migliori. L'obiettivo non è fare scouting per trovare dei "diamanti", come Embeed, ma dare a chi vuole l'opportunità di vivere un momento sociale, perché il basket è anche un'occasione di incontro, sia per i ragazzi che giocano, sia per i loro genitori. Sono piccole cose che nel mio paese non esistono o possono viverle solo i privilegiati; qui per un bambino fare sport è routine, è consuetudine, lì invece è un'eccezione, bi-

sogna pagare, e tanto, per farlo, e pochi ne hanno la possibilità. Quello che vorrei sarebbe dare a tutti l'accesso a queste opportunità. Il progetto è ancora in fase embrionale, sto cercando di capire cosa sia meglio fare nel corso degli anni per dare continuità a questo tipo di attività. Solo un camp non basta, perché un camp dura pochi giorni, e io vorrei creare qualcosa che duri tutto l'anno. Vorrei poter formare giocatori e allenatori lì, per creare e dare continuità a un movimento. Per me non ha senso prendere i migliori e portarli altrove, i migliori emergono comunque, anche senza il nostro aiuto. Vorrei creare coinvolgimento, in modo che il basket non rimanga solo una possibilità esclusiva per chi può permettersi di comprarsi un paio di scarpe».

Torniamo sempre a un concetto in qualche modo "politico", quello di uguaglianza.

**Riccardo Gazzaniga:** «L'uguaglianza è la base dello sport. Mi ha molto colpito quello che ha detto Yusra Mardini, una nuotatrice siriana che ha una storia incredibile, che è scappata dalla guerra e gareggia alle olimpiadi sotto la bandiera della nazionale rifugiati. Lei dice che non importa chi sei, da dove sei venuto, che strada hai fatto, che pelle hai, in acqua siamo tutti uguali. Lo sport in fondo è questo, puoi essere venuto da qualsiasi parte, ma se sei più forte, sei più forte, non ci sono altri discorsi che contino. E quindi come può lo sport non interessarsi di uguaglianza?»

Questa è la domanda con cui voglio lasciarvi, augurandovi buone vacanze e dandovi appuntamento a settembre, con nuove Basket stories.

**Nel frattempo, se volete ascoltare ulteriori approfondimenti e l'intervista completa, potete trovarla andando sui canali di Gulliver:** <https://linktr.ee/Gulliver.podcast>

**Alessandra Rucco** - casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...".

È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e naturalmente il... **BASKET**.



Ti aspetto su  
**SOTTO  
CANESTRO**



PATROCINATO DA

